

SNALS / CONFSAL

|   |            |  |
|---|------------|--|
| <i>Corriere di Rieti e della Sabina</i> | 15/05/2014 | SCUOLA, I SINDACATI IMPUGNANO IL DECRETO SULLE GRADUATORIE |
| <i>Il Giorno - Ed. Lodi-Crema-Pavia</i> | 15/05/2014 | TROPPE GUARDIE, CHIRURGHI RISARCITI                        |
| <i>Testate on line</i>                  | 15/05/2014 | ARTICOLI PRESI DAL WEB                                     |

**Scuola, Formazione, Università, Ricerca**

|   |            |   |
|---|------------|---|
| <i>la Repubblica</i>                    | 15/05/2014 | LA RIVOLTA DEI RAGAZZI CONTRO I QUIZ A SCUOLA                       |
| <i>la Repubblica</i>                    | 15/05/2014 | Int. a L.Ceccon: "DISABILI ESCLUSI PER ALZARE LA MEDIA"             |
| <i>Avvenire</i>                         | 15/05/2014 | "I FONDI UE CI SONO, USATELI"                                       |
| <i>Famiglia Cristiana</i>               | 18/05/2014 | NON LASCIAMOCI RUBARE L'AMORE PER LA SCUOLA                         |
| <i>Corriere della Sera - ed. Milano</i> | 15/05/2014 | "NOI MAESTRI SUPPLEMENTI PRECARI DA MESI SIAMO SENZA STIPENDIO"     |
| <i>Corriere della Sera - ed. Milano</i> | 15/05/2014 | ISCRIZIONI AI NIDI E ALLE MATERNE : TREMILA SENZA POSTO             |
| <i>il Gazzettino</i>                    | 15/05/2014 | IL COMUNE SALVA LA SCUOLA DELL'INFANZIA                             |
| <i>il Mattino</i>                       | 15/05/2014 | Int. a M.Renzi: RENZI "VINCERO' CONTRO GRILLO PD BENE ANCHE AL SUD" |
| <i>L'Unita'</i>                         | 15/05/2014 | UNIVERSITA' E VALUTAZIONE I COMPITI DELL'ANVUR                      |
| <i>il Mattino</i>                       | 15/05/2014 | "UNIPERTUTTI" NAPOLI PRIMA PER ATENEI A PORTE APERTE                |
| <i>Corriere della Sera</i>              | 15/05/2014 | RAI SCUOLA E MIUR "UNITI CONTRO L'IGNORANZA"                        |
| <i>Corriere Adriatico</i>               | 15/05/2014 | TOCCA A D'ALEMA E IL PREMIER FA IL BIS                              |
| <i>il Foglio</i>                        | 15/05/2014 | SOLO NAPOLITANO DICE DUE PAROLE SUL COMLOTTO CONTRO IL CAV. ++      |

**Economia, Lavoro, Previdenza**

|                            |            |  |
|----------------------------|------------|--|
| <i>il Sole 24 Ore</i>      | 15/05/2014 | POLITICHE PER IL LAVORO NON PIU' PER IL POSTO                            |
| <i>il Sole 24 Ore</i>      | 15/05/2014 | OSTRUZIONISMO SUL DECRETO LAVORO, L'OK SLITTA A OGGI                     |
| <i>Corriere della Sera</i> | 15/05/2014 | CONTRATTI A TERMINE E DECRETO LAVORO, IL SI' DELLA CAMERA SLITTA AD OGGI |
| <i>la Repubblica</i>       | 15/05/2014 | BONUS DA 80 EURO ANCHE A DISOCCUPATI E CASSINTEGRATI "LA COPERTURA C'E"  |
| <i>MF - Milano Finanza</i> | 15/05/2014 | Int. a G.Osculati: TRASPARENZA PER LE NUOVE PENSIONI                     |
| <i>il Messaggero</i>       | 15/05/2014 | IN PENSIONE UN ANNO PRIMA LA RIFORMA MADIA PER GLISTATALI                |
| <i>il Messaggero</i>       | 15/05/2014 | LA STRETTA DI RENZI SULLA RAI: ORA NIENTE NOMINE, SOLO TAGLI             |

|                       |            |  |
|-----------------------|------------|--|
| <i>il Giornale</i>    | 15/05/2014 | <i>MATTEO PROMETTE BONUS A TUTTI MA FA CINQUE RECORD. NEGATIVI</i>                               |
| <i>Panorama</i>       | 21/05/2014 | <i>LA CONCERTAZIONE, LA SCUSA CHE HA BLOCCATO L'ITALIA</i>                                       |
| <i>L'Unita'</i>       | 15/05/2014 | <i>STATALI, MADIA "ENTRO I12018 POSSIBILI 10MILA USCITE"</i>                                     |
| <i>L'Unita'</i>       | 15/05/2014 | <i>BASTA DECRETI PIU' FORZA AL GOVERNO PARLAMENTARE</i>  |
| <i>il Mattino</i>     | 15/05/2014 | <i>BUROCRAZIA, UN'AMMINISTRAZIONE PIU' SEMPLICE</i>  |
| <i>Il Secolo XIX</i>  | 15/05/2014 | <i>RIFORMA DELLA PA, LA SFIDA DI MADIA: "ENTRO IL 2018 15 MILA ASSUNZIONI MA NESSUN ESUBERO"</i> |
| <i>Il Secolo XIX</i>  | 15/05/2014 | <i>SALARIO ACCESSORIO, A GIORNI LA FIRMA DELL'ACCORDO</i>  |
| <i>il Sole 24 Ore</i> | 15/05/2014 | <i>SGRAVI AL 65% PER CHI AIUTA LA CULTURA</i>  |
| <i>la Stampa</i>      | 15/05/2014 | <i>NAPOLITANO "BERLUSCONI LASCIO' SPONTANEAMENTE"</i>  |

## Scuola, i sindacati impugnano il decreto sulle graduatorie

► RIETI

Le organizzazioni sindacali Uil Scuola, Fie-Cgil, Cisl Scuola, Snals-Confsal e Gilda-FGU hanno impugnato il decreto che il ministro Stefania Giannini ha dichiarato di aver firmato per l'aggiornamento delle graduatorie di istituto perché presenta vizi di illegittimità.

“Senza il previsto percorso istituzionale - si legge in una nota congiunta diffusa dalle organizzazioni sindacali di categoria - i sindacati sostengono che il decreto modifica le tabelle per l'attribuzione del punteggio per

le abilitazioni, introducendo palesi elementi di iniquità ed irragionevolezza, creando inaccettabili disparità e conflittualità tra gli aspiranti alle supplenze.

Le organizzazioni sindacali, contrarie nel merito e nel metodo, hanno dato mandato ai loro legali di impugnare congiuntamente al Tar il decreto ministeriale che modifica le tabelle e che è parte integrante dei provvedimenti per l'aggiornamento delle graduatorie per le supplenze del prossimo triennio. ◀



# The.Blasting.News

## **Graduatorie di istituto, Tfa 2014, Pas: nessun bando: tutti pronti per ricorsi, info brevi**

Nessun decreto per Graduatorie di istituto, Tfa 2014 II ciclo e i Pas: già pronti i ricorsi dei sindacati. Info brevi.

Ancora nessun decreto per l'aggiornamento delle Graduatorie di istituto, la pubblicazione del II ciclo del Tfa, e i percorsi abilitanti Pas, ma i ricorsi da parte dei sindacati sono già pronti. Che cosa ha causato lo slittamento?

GI, Tfa: e il decreto?

Si rimane ancora in attesa di un decreto che permetta di aggiornare titoli e punteggio di servizio nelle Graduatorie di istituto. Quest'anno la novità è la possibilità per i diplomati magistrale di inserirsi in II fascia. Si ritarda anche nell'uscita del bando del II ciclo del Tirocinio Formativo Attivo e dei percorsi abilitanti speciali (Pas). Nessun decreto ufficiale per il momento ma i sindacati sono già sul piede di guerra e preparano i ricorsi.

I ricorsi partano dalle proteste sempre più accese sulla elevata differenziazione di punteggio delle differenti abilitazioni all'insegnamento (Tfa e Pas) lasciando comunque spazio ai malumori dei diplomati magistrale che, nonostante l'ottenimento del valore abilitante del titolo potranno inserirsi in II fascia nelle Graduatorie di istituto ma con un punteggio iniziale non considerato equo rispetto alle altre tipologie di abilitazione all'insegnamento.

Intanto le ultime indiscrezioni annunciano la causa del rinvio della pubblicazione del bando Tfa 2014 II ciclo negli errori sui requisiti di accesso al percorso abilitante e per le "dimenticanze" nell'accesso del personale in esubero. Nella medesima situazione si ritrova la mancata apertura delle Graduatorie di istituto per il triennio 2014/2017: la proroga concessa per le Graduatorie ad esaurimento a causa di problemi tecnici nell'invio della domanda non poteva che rinviare la pubblicazione del bando delle GI.

Sindacati e ricorsi: motivazioni

Intanto i differenti sindacati preparano i ricorsi al Tar sul decreto ministeriale. Le organizzazioni sindacali della scuola Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola, Snals Confsal, Fed, e Gilda Unams hanno diffuso un comunicato in cui si riporta che il decreto che il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini dichiara di aver firmato per l'aggiornamento delle GI presenta vizi di illegittimità. In base al comunicato diffuso dai Sindacati, il decreto presenta delle modifiche importanti nelle tabelle di valutazione dei titoli di abilitazione "introducendo palesi elementi di iniquità e irragionevolezza, creando inaccettabili disparità e conflittualità tra gli aspiranti alle supplenze".

Ma le più forti polemiche sono quelle che riguardano la differenziazione di punteggio assegnato ai percorsi abilitanti Tfa e Pas: i sindacati hanno sempre ribadito la necessità di assegnare un uguale punteggio alle differenti tipologie di abilitazione all'insegnamento, in modo da non avviare una "guerra tra poveri". Inutile dire che non tutti si trovano d'accordo nell'assegnare un ugual punteggio a percorsi abilitanti differenti. Contestazioni legittime che ancora rallentano il normale decorso di pubblicazione delle GI e degli stessi percorsi abilitanti.

## La rivolta dei ragazzi contro i quiz a scuola

Test Invalsi, la protesta cresce in tutta Italia

“Valutazione sbagliata”

TITO BOERI

**N**ON è da oggi che si cerca di invalidare gli Invalsi. Si è tentato in passato di boicottarli, consegnando i test in bianco o permettendo agli studenti di copiare gli uni dagli altri, il che significa rendere i test di apprendimento del tutto inutili. Gli studenti delle scuole superiori, gli insegnanti precari (in non poche scuole la maggioranza del

corpo docente) e molti dirigenti scolastici hanno da sempre visto con ostilità queste valutazioni. I primi rifiutano i test a crocette “imposti dall’alto”, i secondi temono che possano allontanare ulteriormente la tanto anelata stabilizzazione, i terzi vedono comunque con preoccupazione quella che, dopotutto, è una forma di valutazione del loro operato.

Per esperienza diretta so quanto sia difficile far accettare una valutazione a chi deve essere valutato. Ognuno vorrebbe costruirsi

il proprio test in nome della propria specificità. La ribellione contro i test standardizzati e le “crocette” è spesso una ribellione contro qualcosa che può dare informazioni comparabili fra classi e scuole diverse. I test imposti dall’alto servono proprio ad evitare che i docenti scelgano di adottare criteri di valutazione favorevoli ai propri studenti, dunque a se stessi. Ma sono gli stessi insegnanti i primi a sapere che non si può delegare ai propri studenti la decisione sul voto che devono ricevere dopo un’interrogazione.

SEGUE A PAGINA 31

## SCUOLA, LA RIVOLTA CONTRO I QUIZ

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TITO BOERI

**Q**UESTO non vuol dire che i test Invalsi non siano perfettibili. Tutti i test lo sono: in questi giorni il Guardian ha sferrato un attacco frontale ai test Pisa, preparati dall’Ocse, muovendo alcuni rilievi condivisibili. I test Invalsi dovrebbero permettere l’ancoraggio, vale a dire la possibilità di comparare i risultati nel corso del tempo per capire se un istituto sta migliorando nel corso del tempo. Vengono, inoltre, per lo più preparati da insegnanti su base volontaria, sottraendo tempo ad altre attività e, come spesso avviene quando non si è remunerati, non dedicando a questo esercizio il tempo che meriterebbe. Si devono anche migliorare le modalità con cui si svolgono le prove. Ci devono essere ispettori che controllino che agli studenti non venga permesso di copiare e i risultati devono essere valutati da docenti diversi da quelli degli allievi hanno sostenuto la prova, che hanno tutti gli incentivi a far fare bella figura ai propri studenti. Bisognerebbe, al contempo, raccogliere informazioni sugli studenti assenti alle prove in modo tale da dissuadere gli istituti dall’incoraggiare assenze selettive degli studenti che hanno le performance peggiori.

A questo punto i risultati dei test potrebbero essere resi pubblici, scuola per scuola, nel loro migliorare o peggiorare nel corso del tempo, senza timore di fornire segnali fuorvianti alle famiglie. Oggi solo un docente su tre si informa sui risultati dei test dei propri studenti e solo in una scuola su cinque c’è una discussione (e spesso non pubblica) dei risultati dei test. Nell’organizzare questi incontri bisognerebbe dare informazioni aggiuntive rispetto ai test e impegnarsi a fornirne altre ancora a mezzo web. Ad esempio, nell’era di Internet ogni docente potrebbe affiggere sulla pagina web della scuola una nota in cui descrive a grandi linee come intende organizzare il programma di insegnamento e illustrare i propri metodi didattici e criteri di valutazione. Oggi si viene a sapere qualcosa a riguardo, ma solo nelle riunioni del consiglio di classe, a scelte (di scuola e magari sezione) già fat-

te dagli studenti e dalle loro famiglie. E poi ci sono molte altre informazioni che dovrebbero essere raccolte dalle scuole e rese pubbliche sugli esiti occupazionali e universitari dopo il diploma. Il nostro sistema scolastico permette alle famiglie, soprattutto nelle grandi città, di scegliere la scuola a cui iscrivere i propri figli. Ci sono vincoli in questa scelta, ma molto meno che in altri paesi, dove l’iscrizione è dettata unicamente dalla residenza. Questa maggiore possibilità di scelta dovrebbe fondarsi su informazioni adeguate sul valore aggiunto offerto dai diversi istituti alla formazione di chi si prepara per il mondo del lavoro. Per questo i test Invalsi dovrebbero essere condotti anche per l’ultimo anno delle scuole superiori. Invece in Italia ci sono meno informazioni che altrove sui contenuti formativi dei programmi didattici, sugli sbocchi professionali e sull’accesso all’università dei diplomati nei diversi istituti.

Siamo un paese con un forte turnover dei ministri della Pubblica Istruzione e chi gestisce la scuola pubblica ondeggia pericolosamente in materia di valutazione. Quello dei test è un argomento difficile e tutti i politici che non cavalcano per opportunismo le proteste, lo evitano come un campo minato. Quindi anche un ministro, a parole, a favore dei test Invalsi non fa nulla per investire nella valutazione. Questo significa sprecare risorse. Perché una valutazione fatta seriamente ha inevitabilmente dei costi, ma anche grandi benefici per le famiglie e per chi deve gestire risorse limitate nel ridurre le criticità del nostro sistema formativo (l’idea che stava alla base del rapporto fra Invalsi e Indire), mentre una valutazione fatta male ha solo costi per tutti, studenti, insegnanti, dirigenti, famiglie e contribuenti. Vedremo se il ministro Giannini vorrà interrompere questa tradizione. In ogni caso è bene che un esecutivo che dice di voler invertire la tendenza al disinvestimento nel nostro capitale umano avviata dai governi precedenti, si ricordi di un vecchio adagio popolare: “se non ti poni il problema di misurare una cosa, significa che quella cosa per te non ha alcun valore”. Chi non vuole misurare la qualità dell’istruzione, non assegna alcuna importanza alla scuola.

“È difficile far accettare una valutazione a chi deve essere valutato. Ognuno vorrebbe costruirsi il test in nome della propria specificità”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/LAURA CECCON

## “Disabili esclusi per alzare la media”

CRISTIANA SALVAGNI

«È ASSURDO e inaccettabile che la scuola discrimini gli studenti disabili rispetto agli altri. Che anche ai dislessici dica “state a casa” così da ottenere agli Invalsi dei risultati migliori». Non va giù alla signora Laura Ceccon, 51 anni, di Vicenza e mamma di un ragazzo di 15 anni che soffre di un disturbo dell'apprendimento, il consiglio dato dagli insegnanti di non presentarsi in classe. «È diseducativo: escludono i diversi, vogliono i giovani fatti con lo stampino, invece di valorizzare le differenze».

**Quanti ostacoli affrontano gli alunni dislessici sui banchi?**

«Combattono una battaglia continua che pesa tutta sulle loro spalle e su quelle dei genitori. Dobbiamo sempre far presente il diritto a usare gli strumenti dispensativi e compensativi, come il computer e le calcolatrici. Verificare che gli istituti si facciano inviare le copie digitali dei test, ricordare agli insegnanti i contenuti della legge 170 sulla dislessia».

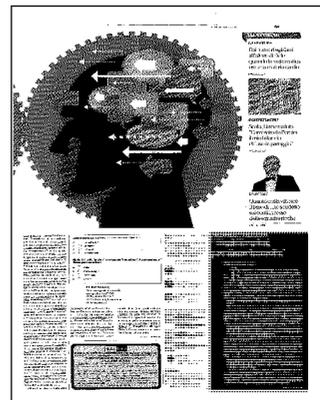
**Una legge che anche lei, nel 2010, contribuì a fare approvare con lettere ai media e una petizione per farla passare in Senato, dove era ferma da tempo, che diede il la a una campagna di sensibilizzazione.**

«È stata un grande passo avanti ma troppo spesso resta inapplicata, le scuole ancora non l'hanno digerita. Dovrebbero organizzare la formazione dei professori e invece ancora oggi ci ritroviamo in cattedra quelli che suggeriscono di restare a casa il giorno del test. Se anche l'avessero fatto in buona fede, per proteggere gli alunni, per evitarli uno stress, io dico che lo stress è meglio dell'esclusione».

**Suo figlio ha sostenuto i quiz Invalsi alle elementari e alle medie. Una volta però lo tenne a casa per protestare contro i suoi “diritti negati”, come scrisse sulla giustificazione. Come andò?**

«Fu una decisione presa da lui: doveva sostenere la prova di quinta elementare. Ma le regole non prevedevano l'uso degli strumenti compensativi che invece gli sono indispensabili. Prese la vicenda di petto, sollevammo la questione e negli anni successivi l'Invalsi tornò sui suoi passi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «I fondi Ue ci sono, usateli»

*Renzi in viaggio da Napoli a Palermo: il Sud non è spacciato  
E agli studenti di Secondigliano: la camorra si vince nelle scuole*

**ROBERTA D'ANGELO**

ROMA

**M**atteo Renzi approda al Sud, dove tra disoccupazione e lavoro nero, non arrivano che gli spiccioli del bonus degli 80 euro. Quel Sud dove – con Forza Italia in caduta libera – Beppe Grillo cerca di fare il sorpasso. Ma il premier è deciso, ancora una volta, a giocare duro, secondo il copione ormai noto. Così – ancora una volta – parte da una scuola, quella di Secondigliano. Perché «la lotta alla camorra, la scommessa per una cittadinanza diversa, parte da qui», scrive su Twitter a inizio giornata. E le ore si snodano in una controffensiva alla sfida pentastellata che arriva fino a sera, quando il segretario del Pd – passato per Reggio Calabria – approda a Palermo e affronta a viso aperto anche i suoi contestatori. Di nuovo raccoglie la sfida dell'ex comico: «Vi chiedo di considerare il passaggio del 25 maggio un referendum», ma nel senso di «un ballottaggio tra l'Italia che offende e l'Italia che costruisce, tra l'Italia che non ci crede più e l'Italia che crea posti di lavoro. Tra l'Italia che vorrebbe dire che va tutto male e l'Italia che sa che il cuore è gonfio di difficoltà ma costruirà l'Italia dei nostri figli». E il Pd la vincerà e «scalerà il podio». La base di partenza resta dunque il mondo dell'istruzione. Un universo in cui il capo dell'esecutivo continua a muoversi a tutto campo. Anche in quello dell'edilizia scolastica. A Secondigliano, la scuola dove entra il capo dell'esecutivo è malridotta. «Sono a Palazzo Chigi, venite a trovarmi se le cose non vanno bene», dice. E per restare sulle basi della politica, Renzi legge ai bambini la Costituzione: «Ci insegna le regole che dobbiamo rispettare, non dobbiamo salire con i piedi sulle sedie, non dobbiamo gettare le carte a terra». Quelle regole che qualcuno, proprio a Roma, non rispetta, non dice il premier, ma sembra lasciar intendere, con i grillini che addirittura hanno scalato i tetti di Montecitorio. Poi la promessa per ristrutturare l'edificio: «Adesso vediamo dove trovare i soldi», perché «una scuola non può non avere una palestra. Mettici i fondi Ue, anche se ti danno meno voti».

E qui arriva uno degli appelli più accorati: «Penso che uno dei punti di debolezza del passato sia stato aver lasciato la gestione dei fondi europei soltanto agli addetti ai lavori, ai tecnici e ai burocrati». Insomma, se le Regioni non li spendono, «ci pensiamo noi. Sono per dire che la gestione di questa massa di soldi deve essere una gestione su cui vigila l'opinione pubbli-

ca e la classe dirigente».

Se i soldi stanziati vanno spesi, qualcosa va fatto perché l'Europa tutta cambi verso. «Finché l'Ue considera la spesa di finanziamento nazionale inserita nei patti di stabilità il problema di capacità di spesa da parte di istituzioni nazionali e locali sarà veramente difficile da risolvere». Di fatto, secondo Renzi, «si autorizza con una mano ciò che si nega con l'altra». Di qui l'importanza di queste elezioni, rimarca. Ma, aggiunge, «noi siamo tra i principali contribuenti dell'Ue. Noi diamo più soldi di quanto ne riceviamo e siamo uno dei pochi Paesi che ha un avanzo primario positivo da anni. La politica recessiva ha bloccato la crescita». E allora basta con il mantra secondo cui «l'Italia è il problema dell'Ue e il Sud il problema dell'Italia. Il sud non è spacciato», ma basta «alibi».

Il capo del governo passa in rassegna le cause che hanno paralizzato la crescita del Belpaese. Ma insieme offre le sue ricette. Contro quelle "disfattiste" di M5S. «Serve un ultimo sforzo da parte di tutti non solo per vincere le elezioni, ma soprattutto per restituire all'Italia il suo orgoglio». Il segretario del Pd si gioca la partita: «Stiamo cercando di fare ripartire l'industria. Vogliamo fare e lavorare contro chi vuole distruggere. Si può fare di più, noi siamo pronti a farlo». E già qualcosa sta dando i suoi frutti. «Quelle voto di scambio – replica alle accuse – ? Restituire 80 euro agli italiani non è voto di scambio, né è una mancia. Questi sono soldi recuperati dai tagli agli sprechi nella spesa pubblica per dare una boccata d'ossigeno». Arriva qualche fischio: «Possono insultarci ma siamo quelli che diamo speranza». Di più, «affrontiamo a viso aperto i provocatori. Non li temiamo».

E tra i progetti avviati, il premier inserisce anche l'Expo. «Chi vuol bene all'Italia sa che si arrestano i ladri ma non i lavori. Per questo abbiamo detto avanti con l'Expo. È una grandissima occasione non solo per Milano ma anche per l'agroalimentare calabrese. Nel settore c'è un delta da aggredire di 60 miliardi».

Ancora, l'energico Renzi si ripromette di tornare per verificare cosa accade delle cose avviate. Tornerà al Sud, come al Nord e in tutto il Paese. Un monitoraggio delle misure adottate dal suo governo.

E un rimpianto: «Se avessimo fatto quello che hanno fatto i tedeschi tra il 2000 e il 2010 in termini di riforme strutturali, a partire dalla riforma del lavoro, non avremmo il deficit che abbiamo, la difficoltà, non avremmo lo spread in termini di distanza tra aspettative e realtà che abbiamo oggi».

Ancora, l'energico Renzi si ripromette di tornare per verificare cosa accade delle cose avviate. Tornerà al Sud, come al Nord e in tutto il Paese. Un monitoraggio delle misure adottate dal suo governo.

E un rimpianto: «Se avessimo fatto quello che hanno fatto i tedeschi tra il 2000 e il 2010 in termini di riforme strutturali, a partire dalla riforma del lavoro, non avremmo il deficit che ab-

biamo, la difficoltà, non avremmo lo spread in termini di distanza tra aspettative e realtà che abbiamo oggi».

Piuttosto, oggi non si può perdere un altro treno, quello delle riforme istituzionali. Qui la replica è a Silvio Berlusconi che non sembra più intenzionato a rispettare i patti. «Noi non indietroggeremo di un passo sul percorso delle riforme».

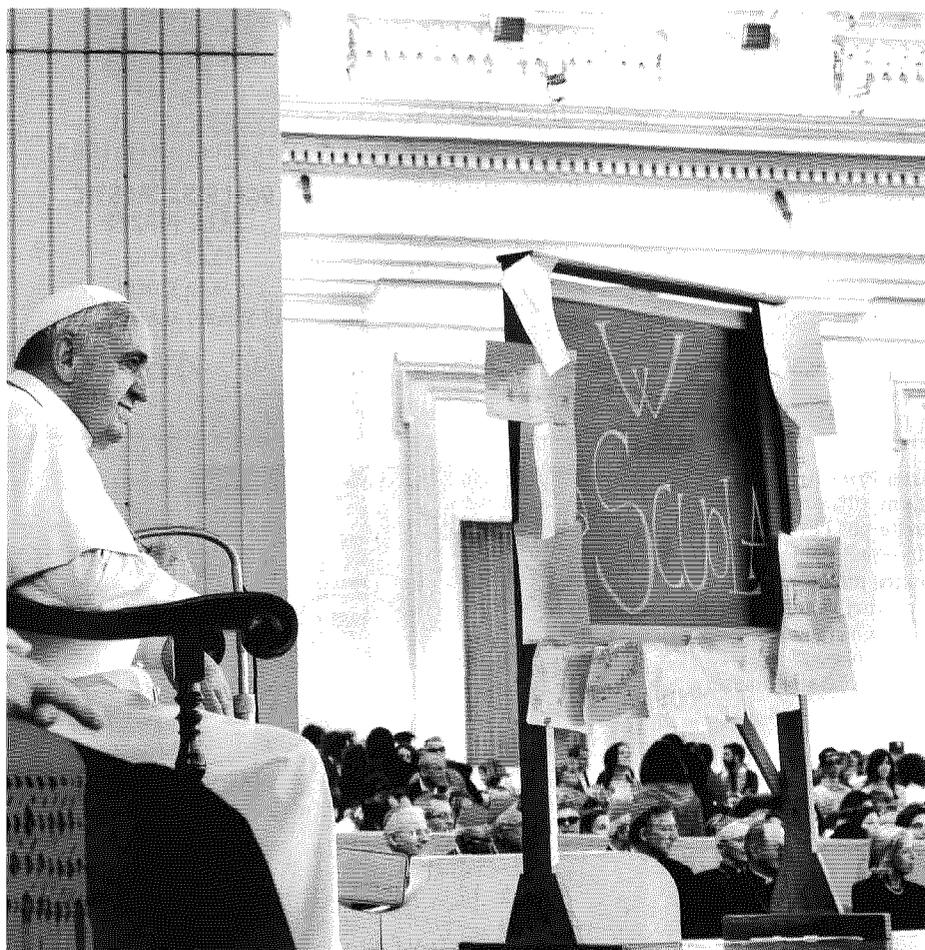
Piuttosto, oggi non si può perdere un altro treno, quello delle riforme istituzionali. Qui la re-

plica è a Silvio Berlusconi che non sembra più intenzionato a rispettare i patti. «Noi non indietreggeremo di un passo sul percorso delle riforme».

**Il premier replica a Grillo e ai contestatori: «Andiamo avanti senza paura». Le europee saranno «un referendum» tra chi offende e chi costruisce, tra chi non crede nell'Italia e chi crea posti di lavoro. E il Pd vincerà**



**PRIMO PIANO**



**L'URGENZA DI UNA RINNOVATA ALLEANZA TRA GENITORI E INSEGNANTI. E ANCHE CON GLI EDUCATORI DELLE SQUADRE SPORTIVE, CON GLI ANIMATORI DEGLI ORATORI, CON LE ASSOCIAZIONI GIOVANILI...**

cesco, «per educare un figlio ci vuole un villaggio», e i genitori non vogliono e non devono sentirsi soli.

Una giornata, insomma, per riscoprire l'urgenza di una rinnovata alleanza tra genitori e insegnanti, e anche con gli educatori delle squadre sportive, con gli animatori degli oratori, con le associazioni giovanili... **Davvero serve un progetto condiviso, un'intera comunità educante: nella scuola, ma anche nelle nostre città.**

Che la scuola sia un irrinunciabile bene comune lo hanno detto in molti, in piazza San Pietro, ma genitori e insegnanti già lo sanno molto bene: non per la propria vita tranquilla, ma per il futuro delle nuove generazioni. Speriamo che anche le scelte della politica sappiano dare ascolto a questo grande gesto di popolo. Un popolo che ha voluto ascoltare un maestro, ma prima di tutto un testimone, papa Francesco. Rimarrà indimenticabile il suo richiamo ad apprendere, nella scuola, **«le tre lingue che una persona matura deve saper parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore, la lingua delle mani».**

Tre linguaggi fondamentali: quello della testa per imparare con la ragione, quello del cuore per imparare la relazione con gli altri e l'amore al vero, al bello e al giusto, e il linguaggio delle mani per diventare costruttori concreti di bene e di futuro. **Le famiglie e gli insegnanti sapranno fare tesoro di queste indicazioni,** ripetersi quel «non lasciamoci rubare l'amore per la scuola». Speriamo che anche tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche facciano altrettanto, perché la scuola è già oggi il nostro futuro. ●

LA FESTA CON PAPA FRANCESCO

**NON LASCIAMOCI RUBARE L'AMORE PER LA SCUOLA**

**Speriamo che anche le scelte della politica diano ascolto al grido di piazza San Pietro. Occorre una nuova alleanza tra la famiglia e la scuola**

Il colpo d'occhio di piazza San Pietro, sabato 10 maggio, era davvero impressionante: una folla festosa, venuta da tutt'Italia "per la scuola", per tutte le scuole, superando vecchi ideologici steccati tra scuole statali e paritarie. **Un popolo in festa: famiglie, bambini delle scuole materne, ma anche più piccoli, in braccio a padri e madri, e tanti nonni,** insieme a insegnanti, presidi, religiosi.

Oltre 300 mila persone: un vero popolo. Tutte si sono mosse per una priorità che nella vita delle famiglie è sempre al primo posto: l'educazione dei propri figli, sia nel tempo passato in casa propria, sia, soprattutto, nelle lunghe ore passate a scuola. Proprio per questo non poteva che essere una festa "per", e non una manifestazione "contro". Perché, come ha ricordato anche papa Fran-

FOTOGRAFIA FELICI

## Il caso

Supplente  
a scuola«Niente paga  
da due mesi»«Il ministero non sta  
pagando i supplenti.  
Non è ancora arrivato lostipendio né del mese di  
marzo né di aprile». Centoventi chilometri al  
giorno da Lecco a  
Milano (e ritorno) per  
lavorare. Francesca  
Rizzo (nella foto), 37  
anni, maestra precariada più di dieci anni, è  
stata chiamata per una  
supplenza, a gennaio,  
dalle scuole elementari  
dell'istituto Arcadia.  
Adesso, però, la maestra  
Rizzo aspetta il suo  
compenso da mesi.

A PAGINA 7 Cavadini

Il caso Francesca, 37 anni, denuncia una situazione che riguarda molti docenti

# «Noi maestri supplenti precari da mesi siamo senza stipendio»

## «Il ministero non sta pagando le sostituzioni brevi»

Centoventi chilometri al giorno e sveglia allé cinque per venire a lavorare a Milano. Ma lei ha ringraziato il cielo quando le hanno offerto un contratto. Una supplenza per malattia, la chiamata è arrivata a gennaio dalle elementari dell'istituto Arcadia. Adesso però Francesca Rizzo, 37 anni, maestra precaria da più di dieci, aspetta lo stipendio da mesi.

«Il ministero non sta pagando i supplenti "brevi e saltuari"». Non è arrivata la busta paga né di marzo né di aprile. E siamo arrivati a metà maggio — dice l'insegnante —. Quando ho la fortuna di lavorare guadagno milleduecento euro al mese, se resto indietro di due mensilità sono nei guai».

Fa i conti in fretta la maestra Francesca. Vive sola e ha una figlia di quindici anni, il suo è l'unico stipendio. Per arrivare a scuola da Lecco al Gratosoglio deve prendere treno, metropolitana e tram e soltanto per l'abbonamento spende più di cento euro. Poi c'è l'affitto,

ci sono le bollette, c'è il mensile per l'autobus della figlia, il corso di ginnastica e il necessario per la scuola.

«Alla spesa alimentare sta provvedendo mia mamma. Ma i conti si accumulano. Adesso ho il dentista da pagare — spiega —. Mi hanno chiamato l'altro giorno per sollecitare e sono increduli quando dico che anche se lavoro, in una scuola statale, non ricevo lo stipendio da febbraio». «Ogni mattina prendo il treno alle 5,50 e arrivo a casa anche alle nove di sera quando ci sono riunioni a scuola — racconta la maestra —. Ho accettato tutto pur di avere uno stipendio. Ma vorrei poterci contare».

Sono nelle condizioni di Francesca tutti gli insegnanti chiamati dai presidi per le supplenze brevi. Mentre sono regolari i pagamenti dei contratti annuali e a tempo indeterminato (assegnati dal provveditorato e pagati dal ministero dell'Economia questi, non dal Miur).

«C'è un ritardo del ministero dell'Istruzione sui pagamenti delle supplenze brevi — dice Pippo Frisone, Cgil Scuola di Milano —. Nei giorni scorsi è uscita una nota in cui comunicano che hanno provveduto a coprire gli stipendi non versati con due emissioni speciali. Nel giro di pochi giorni almeno la retribuzione di marzo dovrebbe arrivare».

Secondo i sindacati, gli insegnanti precari utilizzati per le supplenze nelle scuole di Milano sono almeno venti o trenta al mese per ogni istituto comprensivo con materne, elementari e medie.

«Come me ci sono altri colleghi a scuola. Non possiamo fare altro che passare dalla segreteria, io lo faccio ogni settimana — dice Francesca —. All'Arcadia sono gentilissimi e disponibili, ma non tocca più alle scuole, come accadeva in passato, pagare i supplenti. Gli istituti possono soltanto inserire nel portale del ministero i contratti e lo fanno regolarmente». Così la maestra Fran-

cesca già da qualche settimana ha iniziato a telefonare e a inviare email al ministero. «Ho scritto anche al premier Renzi, ai funzionari del Miur e a quelli del ministero di Economia e finanze. Nulla. Nessuna risposta se non quelle automatiche».

Adesso la prima mensilità arretrata dovrebbe arrivare. «Ma spero che potremo almeno contare su pagamenti regolari, visto che per molti di noi la prospettiva è il precariato a oltranza». Francesca ha cominciato con i contratti brevi più di dieci anni fa: «Quando va bene lavoro sette mesi su dodici. Diventare un'insegnante di ruolo? Sarà difficile. Ho un diploma delle magistrali che è abilitante ma non ho passato il concorso del '99 quindi non sono rientrata nelle graduatorie del ministero. E nel 2005 quando si è ripresentata la possibilità di fare l'abilitazione servivano 360 giorni di servizio e non li avevo. E come me ci sono migliaia di insegnanti».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi le graduatorie****Iscrizioni ai nidi  
e alle materne:  
tremila senza posto**

Oggi pomeriggio saranno pubblicate online sul sito del Comune le graduatorie per le iscrizioni agli asili nido e alle scuole materne, incluse le sezioni «primavera» per piccoli dai 24 ai 36 mesi. Diecimila posti per i neonati fino ai tre anni, oltre 22 mila per i bambini tra i tre e i sei anni, con liste di attesa rispettivamente di circa 2.200 e 750 ragazzini. Da Palazzo Marino segnalano una riduzione complessiva delle «code» per le domande del dieci per cento rispetto al 2013: «L'obiettivo adesso — ha detto l'assessore comunale all'istruzione, Francesco Cappelli — è quello di accogliere quasi tutte le richieste d'iscrizione alle scuole dell'infanzia. Abbiamo anticipato le graduatorie di 15 giorni per agevolare le famiglie». Le liste saranno messe sulla bacheca online dell'amministrazione, sul sito *comune.milano.it*. Per quanto riguarda le materne, aggiunge Cappelli, «saranno aperte due nuove strutture comunali e, in accordo con l'ufficio scolastico regionale, aumenteranno le sezioni aperte nelle scuole statali. Così contiamo di accogliere altri 450 bambini. Duecento posti, infine, si otterranno dall'accordo con le scuole dell'infanzia paritarie». L'offerta comunale, così, garantisce il settanta per cento dell'offerta complessiva. Si è cercato di rispettare sia la prime scelte delle famiglie sia il criterio di vicinanza tra fratelli, «nella quasi totalità dei casi». Più critica la questione delle classi «pollaio»: sei classi su dieci avranno fino a 26 alunni. Per l'inizio del nuovo anno scolastico, infine, saranno assunte alcune educatrici: a tempo indeterminato per la sostituzione del personale verso la pensione e a tempo determinato a progetto o per sostituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il confronto** Il presidente del Consiglio a tutto campo con la redazione del giornale

**i forum**  
del Mattino

«Scommetto sulla rimonta dei democratici rispetto alle Politiche e alle scorse europee»

# Renzi

Le elezioni

## «Vincerò contro Grillo Pd bene anche al Sud»

### Il premier: ma sbaglia chi trasforma il voto in un referendum

**Il direttore:** Consideriamo la sua presenza qui un segnale, perché il Mattino - grazie all'impegno dell'editore e della redazione - è punto di riferimento nella dialettica sul Mezzogiorno. Molte idee, molto pensiero critico si sviluppano su questo tema, ma spesso con stereotipi che poco hanno a che vedere con la realtà. Noi crediamo che, al netto di responsabilità incontestabili della classe dirigente locale, derivanti anche dal depauperamento del capitale umano e non da un presunto tratto antropologico negativo delle genti meridionali, il Mezzogiorno paga una crisi grave per effetto di un ventennio di politiche federaliste che, come ha certificato la Corte dei Conti, hanno visto ridurre l'impegno dello Stato in questo territorio. Ma ci sono anche fattori che non derivano dalla responsabilità delle politiche nazionali e che pure il suo governo ha annunciato di voler affrontare: ci riferiamo al danno che il Sud ha subito dal modo in cui è stata concepita l'adesione all'euro. Una moneta unica per paesi con produttività e costi del lavoro diversi ha concentrato ricchezze dove queste già c'erano e ha accentuato il divario con le aree più deboli del Continente.

*Noi crediamo che oggi il divario Nord-Sud debba tornare ad essere un elemento centrale del dibattito politico, non come presupposto di punibilità del Mezzogiorno, ma come un pregiudizio che va superato attraverso politiche specifiche. Ci auguriamo perciò che la sua presenza qui sia la prima tappa di una nuova stagione, che ripristini il dialogo tra il governo e questo territorio.*

**Il Mattino:** Presidente, le elezioni europee si stanno caratterizzando sempre più come un duello tra il Pd e Grillo. Ciò pare tanto più vero al Sud, dove c'è da parte del suo partito il fondato timore di non conseguire lo stesso successo che pare ipotizzabile nel resto del Paese. Condivide questo timore e, se lo condivide, come pensa che il suo governo e la sua leadership politica possano parlare ai cittadini del Mezzogiorno?

**Renzi:** «A me piace l'idea di riprendere il ragionamento sul Mezzogiorno, perché mi pare un tema centrale per il Paese intero e voglio riconoscere a questo giornale non solo una particolare relazione con il Sud, ma anche quel ruolo di guida culturale che da tutti gli viene riconosciuto. Per questo sono grato di questo invi-

to. E dico subito che il Sud non ha altrove le carte per uscire dalla sua crisi. Il Sud è un problema del Sud. Ma se il Sud non risolve il suo problema, tutta l'Italia è finita. Quindi, noi dobbiamo vincere questa scommessa. Ed è per questo che sono qui in veste istituzionale. Ma la vostra è una domanda e io non voglio sottrarmi, anche perché lunedì tornerò a Napoli in veste politica per un evento in piazza Sanità».

**Il Mattino:** La stessa di Grillo.

**Renzi:** «Se intendete nel senso che c'è passato anche Grillo, sì. La stessa di Grillo... Ma torniamo alla vostra domanda. Le Europee sono elezioni complicate, con una specificità che considero un errore. La campagna elettorale è totalmente incentrata sul sondaggio relativo al gradimento dei cittadini per la politica nazionale. In realtà, per il Paese il vero obiettivo dovrebbe essere quello di mandare in Europa uomini e donne capaci di spendere i fondi europei, di incidere sulle politiche per l'immigrazione, di lavorare sull'innovazione tecnologica. Insomma, sarebbe meglio fare della campagna per le Europee un luogo di discussione sull'Europa. Specie in questo momento. Purtroppo tutto il dibattito pre-elettorale riguarda la politica nazionale e i suoi equilibri. Ma se pure

cediamo a questa logica, quali sono i punti di riferimento da prendere in considerazione? Se guardiamo alle ultime elezioni, le politiche del febbraio 2013, Grillo parte dal 25,4%, noi dal 25,3% e FI-Pdl dal 21%. Rispetto a questo risultato sento di poter dire che queste elezioni andranno molto bene per noi».

**Il Mattino: Anche nel Mezzogiorno?**

**Renzi:** «Sì, anche nel Sud. Sicuramente noi recuperiamo rispetto alle elezioni del febbraio 2013 e alle Europee del 2009. Se qualcuno vuole trasformare questa campagna in un referendum sul governo, mi sta bene. Queste elezioni il Pd le vince. L'ultima volta arrivò primo Grillo, secondo Bersani e terzo Berlusconi. Stavolta invece il podio sarà diverso».

**Il Mattino: Le elezioni politiche dunque si allontanano?**

**Renzi:** «Le elezioni politiche dovrebbero essere a scadenza naturale in un Paese normale. È la classe dirigente che si chiede: quanto dura il governo? I cittadini domandano: cosa fa il governo?».

**Il Mattino: Alla luce dei conflitti lacceranti che hanno attraversato i partiti, e tra questi il Pd, durante la formazione delle liste per le Europee, non le pare che qui al Sud il percorso di ricostruzione della classe dirigente sia tutto da compiere?**

**Renzi:** «Io credo che questo percorso sia iniziato nel Pd e nel Paese. Certo, c'è ancora molto da fare. Il mio governo è composto, per la prima volta nella storia, per metà da donne e complessivamente da un numero di membri che è il più basso della storia repubblicana, se si esclude il De Gasperi III. Come partito abbiamo fatto una scommessa straordinariamente innovativa: mettere una donna di 40 anni a gestire il ministero degli Esteri, che aveva come esperienza la guida del settore Esteri nel partito, è una cosa normale in tutto il resto del mondo, ma da noi non lo era prima di oggi. Mettere una donna alla guida della Difesa, due donne a gestire le riforme e la Pubblica amministrazione è una rivoluzione per il Pd e per il Paese».

**Il Mattino: Lo stesso coraggio l'ha avuto nelle Europee, ma qualcuno lo considera un azzardo. Non teme il flop di alcune donne capolista, come la Picierno al Sud?**

**Renzi:** «Io credo che il risultato porterà tutte e cinque a essere elette, anche se vedo già la Picierno fare gesti scaramantici. Diciamo la verità: la discussione su quante preferenze prende l'una o l'altra può interessare soltanto gli addetti ai lavori. Non

c'è un cittadino normale che si interroghi sulla posizione in cui arriverà Alessia Mosca, capolista nella circoscrizione Nord Ovest».

**Il Mattino: Ma secondo lei, il risultato delle donne capolista non inciderà anche nelle dinamiche interne al Pd?**

**Renzi:** «Il Pd parte dal 25%. Il giorno dopo vediamo quanto ha preso. Se poi qualcuno prenderà più della Picierno e immaginerà di riaprire il congresso sarà affare suo e del Pd napoletano. Parliamo di cose concrete: mettere cinque donne alla guida delle liste è una rivoluzione. Ma aggiungo: qualcuno di voi ricorda i nomi dei candidati di Grillo alle Europee? In quel partito noi vediamo Grillo, poi ci sono dei ragazzi, ragazzi che stanno cercando di far crescere. C'è questo Di Maio che va in tv e dice che bisogna fare l'Expo. Poi Grillo dice il contrario e Di Maio cambia idea. Questo che vuol dire? Che la selezione di un gruppo dirigente è un'emergenza nazionale, e non solo del Sud. Ma noi sulla classe dirigente vogliamo fare un investimento specifico. E al Sud intendiamo promuovere un processo di formazione, una vera e propria scuola politica».

**Il Mattino: Però intanto il Mezzogiorno non si sente rappresentato nel suo governo. Perché c'è un solo ministro meridionale?**

**Renzi:** «Il Sud ha avuto in passato tanti ministri: può dirsi forse rappresentato da quelli? Il Sud si sentirà rappresentato da questo governo se sapremo spendere bene i 180 miliardi dei fondi europei. E ancora, se si farà la Napoli-Bari, se la Salerno-Reggio Calabria finirà di essere la barzelletta di tutta l'Europa, se Pompei smetterà di essere notizia solo quando ci sono i crolli, se Bagnoli - dopo vent'anni di discussione e promesse - diventerà un polo di straordinaria importanza. Il destino del Sud non dipende da quanti membri del governo sono meridionali».

**Il Mattino: Ci sono 5 o 6 miliardi di fondi europei che non sono stati ancora spesi e che saranno recuperati nella gestione 2014-2020. A cosa saranno destinati? E come pensa di fronteggiare il ritardo delle Regioni?**

**Renzi:** «Ci sono Regioni che lavorano bene e altre meno. È evidente che noi non possiamo mettere il nostro destino nelle mani delle volontà dei singoli amministratori regionali. O si interviene e si fanno le cose, oppure interviene lo Stato centrale».

**Il Mattino: Come? Con la nuova Agenzia per la coesione?**

**Renzi:** «Le modalità sono in via di discussione. Ma è inutile fare l'enne-

sima Agenzia se non è chiaro che cosa debba fare, come, quando e perché. Siccome l'Agenzia è pronta per partire, diamole prima una mission chiara».

**Il Mattino: Chi guiderà l'Agenzia?**

**Renzi:** «Lo annunceremo dopo le elezioni. Il punto vero è dare garanzie a progetti veri. E qui molto incide la burocrazia, che è devastante. Ci sono fondi e fondi. C'è una distinzione fra Fondi Sviluppo e Coesione e altri del Fondo sociale europeo. In parte deriva da modalità europee, ma in altra parte anche da regole che ci siamo date da soli. E che possiamo e dobbiamo cambiare. Prendiamo il patto di stabilità interno che blocca il co-finanziamento dei progetti da parte dei Comuni. Dobbiamo cambiare quelle regole. Poi c'è l'Europa e i suoi vincoli. E qui sarebbe meglio se la nuova commissione europea avesse il coraggio di dire che certe voci di spesa stanno fuori dal patto di stabilità europea. Schulz propone che restino fuori l'innovazione tecnologica, le politiche di investimento per la scuola e la ricerca, l'occupazione e le infrastrutture. Ma il nuovo commissario europeo sarà Schulz, sarà Juncker, sarà qualcuno che sta al di fuori del novero dei nomi che si fanno? Al di là dei dettagli, le nostre idee sono chiarissime e le faremo valere in Europa. Vedete, io ho la fama di essere uno che prima la spara e poi la costruisce. È un racconto al quale concorrono anche alcuni amici che sono intorno a me. È una cosa che non mi fa soffrire particolarmente dal punto di vista caratteriale, perché sono consapevole dei miei limiti e pregi. Però è esattamente l'opposto di quello che io sono, ieri da sindaco e oggi da presidente del Consiglio. Di questioni aperte da lanciare ce ne sarebbero centinaia. Sto tenendomi a freno perché voglio, prima di partire, avere la certezza e chiarezza del risultato. Sbaglia chi dice: lui sugli 80 euro prima l'ha buttata in aria e poi è stato costretto a costruirla. Non è andata così, la copertura del cuneo era stata valutata da subito. Abbiamo fatto due cene con Padoan, abbiamo discusso. Lui mi ha detto: ti autorizzo a impegnarti sul cuneo a doppia cifra. Qualcuno pensò allora: farà il taglio del 10% delle tasse sul lavoro. Ma Padoan voleva dire 10 miliardi. Ho fatto i conti, e 10 miliardi per 10 milioni di persone volevano dire 80 euro al mese in busta paga. Anzi, che parlare di "taglio del cuneo fiscale" ho tradotto la cosa nel linguaggio dei cittadini. Quando Prodi parlò di taglio al cuneo non lo capì nessuno. Poi qualcuno ha detto: non ci sono

le coperture. E invece oggi ci sono. Poi ancora mi si dice: non ci saranno nel 2015. E io rispondo: per forza, non c'è ancora la legge di stabilità».

**Il Mattino: In ogni caso quei 5 o 6 miliardi di fondi europei come saranno impiegati?**

**Renzi:** «Faccio un esempio: noi dobbiamo raddoppiare il numero degli asili nido su questo territorio. Con il 2,6% (posti rispetto a bambini) la Campania è la regione che è messa peggio. Ma è mai possibile? No, è inaccettabile. Stamane sono stato in una scuola di Secondigliano. Se quello è il presidio dello Stato nel quartiere, non può non avere una palestra, così come ora non ha, visto che è chiusa da due anni. E allora i fondi europei li metto sulla palestra, per fare attività sportiva, per fare teatro. Anche se mi danno meno voti. Ho chiesto ai bambini: cos'è la cosa più bella di Napoli? Uno mi ha detto il Vesuvio, un altro Maradona, un altro ancora Higuain. Ma io penso che una scuola a Napoli, per sua vocazione, debba avere un teatro».

**Il Mattino: A proposito, in rete circola un video di quando lei, giovanissimo, in parrocchia imitava Berlusconi...**

**Renzi:** «Era solo una sorta di corrida».

**Il Mattino: E allora torniamo alle scuole: una delle richieste che viene da Scampia è tenerle aperte anche d'estate. È possibile?**

**Renzi:** «Aspettiamo. Per ora i bambini della scuola di Secondigliano non riescono a uscire in giardino perché non è a norma. È inutile pensare a tenere aperta la scuola d'estate se non puoi andare a primavera in giardino. Poi, dico un'altra cosa: trovo offensivo che non ci si renda conto che dare 80 euro in più ai maestri non è una misura di mancia elettorale. Le maestre votino chi vogliono. Ma noi abbiamo voluto affermare un principio di giustizia sociale, di riconoscimento educativo, di valore culturale. È stato molto bello stamattina quando i bambini hanno intonato l'inno nazionale».

**Il Mattino: Il contrario di quanto è accaduto prima della finale di Coppa Italia a cui lei ha assistito, no?**

**Renzi:** «La discussione sulla partita è molto complicata. Se la buttiamo in politica, dico che sono rimasto molto colpito da Grillo a Napoli: "Anch'io - ha detto - avrei fischiato l'inno". E allora io vengo a Napoli e canto l'inno insieme ai bambini. Ma, al netto di tutto, all'Olimpico ho visto l'amarezza dei miei figli quando alcuni hanno fischiato l'inno, perché ci sono dei bambini - la nuova generazione - che sono abituati all'inno

nazionale. La mia generazione no. Io sono del '75: presidente Pertini. Per noi cantare l'inno era di destra. E si faceva soltanto durante le partite di pallone. Con Ciampi prima e Napolitano poi è totalmente cambiata l'impostazione. Perciò, per i miei figli sentire fischiare l'inno era inspiegabile e inaccettabile. Però osservo anche un'altra cosa su Napoli-Fiorentina. Comprenderete l'amarezza, perché l'abbiamo persa pur avendo negli ultimi trenta minuti l'occasione per pareggiare e magari vincere. Alla fine è stato molto bello quello che è accaduto all'Olimpico: da una parte c'erano i tifosi napoletani che cantavano il loro inno, "O surdato nnamurato", ed io ero emozionato, nonostante il fatto che mi giravano le scatole perché la Fiorentina aveva perso; dall'altra la sciarpatata dei tifosi toscani perché la squadra viola aveva giocato un'ottima partita».

**Il Mattino: Cosa pensa delle responsabilità delle società di calcio rispetto alla violenza e al rapporto ambiguo con le tifoserie ultrà?**

**Renzi:** «Io ho scelto di non parlare su questo argomento per evitare la consueta strumentalizzazione sul calcio. Vedo parlare di calcio gente che non è mai entrata in uno stadio. Però osservo una cosa: se io entro con i miei figli allo stadio, mi prendono la bottiglietta di plastica e mi svitano il tappetto. E poi c'è chi entra con magliette, striscioni, bombe carta, senza biglietto o con biglietti passati. È una filosofia assurda. La persona perbene è sottoposta al controllo, il delinquente va libero. Questo meccanismo va cambiato. Noi vogliamo ritornare a un mondo in cui il calcio è fatto per le famiglie. Ma non mi ci metto in campagna elettorale, non cerco di strumentalizzare il problema. Per questo mi colpisce chi viene qui e dice, pensando di prendere il voto dei tifosi napoletani, io avrei fischiato l'inno. Io non cederò mai a una cultura per cui bisogna dire le cose che la gente vuole sentirsi dire. Sono venuto qui al Sud e ho detto: si esce dalla crisi se il Sud si assume le sue responsabilità. Non vengo a dirvi ciò che sarebbe facile: "Sì, lo Stato si è comportato male". Eppure riconosco le ragioni storiche che il Sud rivendica. Ma rilancio in altro modo: ci sono 180 miliardi, li vogliamo spendere bene o no?».

**Il Mattino: Torniamo agli asili nido. Nel 2014 si applicheranno i fabbisogni standard per ripartire le risorse tra i Comuni. Solo per l'istruzione, e in particolare per gli asili, i fabbisogni sono stati posti uguali alla spesa storica. In molte città del**

**Sud storicamente non ci sono asili nido e il fabbisogno risulta paradossalmente zero. Il suo governo deve ancora approvare le nuove tabelle degli asili. Le trova giuste così come sono o chiederà di ricalcolare il fabbisogno in base al numero dei bambini?**

**Renzi:** «Non soltanto la cambiamo, al di là della tecnicistica immediata. Ma, se dico che metto i fondi europei sugli asili nido, è chiaro che poi devo dare ai Comuni gli strumenti per gestirli. Però questo è un problema che riguarda la spesa del federalismo fiscale, che è stato il grande imbroglio di questi anni, teorizzato e non praticato, perché alla fine con la storia dei tagli lineari si è arrivati a un livello in cui si danno dei target e i comuni che sono, appunto, a zero rimangono giocoforza a zero. Ma permettetemi di dire che questo è un pezzo del problema. Noi abbiamo una questione molto più grande: le scelte sulle infrastrutture il Mezzogiorno le deve fare in autonomia. Bisogna affermare il principio che, se io vengo qui a parlare degli asili nido, non parlo di un tema da addetti ai lavori. Gli asili nido sono la principale infrastruttura che manca all'Italia e manca anche al Nord. Lo dico a costo di essere preso in giro, però ci credo».

**Il Mattino: A fine 2013 è entrata in vigore nella Sanità la formula Calderoli che prevede la distribuzione delle risorse legata alla speranza di vita: dove si muore prima, si tagliano le risorse. La Campania ha la peggiore speranza di vita d'Italia. Pensa che la formula Calderoli sarà rivista?**

**Renzi:** «Rientra nel Patto per la salute che stanno per firmare Errani, per la Conferenza delle Regioni, e il ministro della Salute Lorenzin. So che stanno discutendo anche di questo. Noi siamo molto rispettosi dell'autonomia delle Regioni. Dopodiché, se devo fare l'elenco delle cose discutibili fatte da Calderoli non la finiamo più».

**Il Mattino: Purtroppo il federalismo è stato fin qui costruito sul presupposto per cui il divario tra Nord e Sud diventa elemento di punibilità e non svantaggio da colmare. Questo vale per la Sanità, ma anche per l'università.**

**Renzi:** «Sì, è vero. Ma non possiamo nemmeno, con questa ragione, finanziare allo stesso modo le realtà che funzionano e quelle che non funzionano. C'è un eccesso di università, non solo nel Mezzogiorno ma in Italia. E c'è anche un eccesso di ospedali. Il punto vero è: l'ospedale per cosa lo fai? Se pensi che dappertutto

debba esserci l'ospedale per nominare un primario, scelto in alcuni casi perché bravo, in altri un po' meno, non è giusto. Avendo noi un allungamento dell'età media, con tutto quello che comporta, dobbiamo pensare a una sanità diversa. Prendete il problema della demenza senile. Chi fa le battute sul centro dove va Berlusconi a fare il servizio sociale è gente che non ha mai capito niente di che cosa vuol dire tenere un malato di Alzheimer in casa. Da sindaco, vi dico che è una cosa drammatica che porta le donne a licenziarsi per stare accanto al babbo o alla mamma, anche a costo di non trovare più lavoro. La perdita progressiva della memoria, se ci pensate, è un elemento sconvolgente. Chi fa battute mi fa venire brividi di rabbia e giramento di scatole. Detto questo, vi dico che siccome stanno aumentando le malattie senili, il tema degli ospedali non è la spesa sanitaria in quanto tale, che è nella media rispetto all'Europa. È chiaro che ci sono eccessi che vanno puniti e colpiti. Non c'è dubbio che in alcune zone, anche nel Sud, c'è un eccesso di ospedali, un eccesso di rapporto tra primari e posti letto».

> segue a pagina 5

**Il Mattino: Lei ha polemizzato con Giovanni Floris a «Ballarò» sulla riforma della Rai. Ha toccato un nervo scoperto?**

**Renzi:** «La Rai non è né dei conduttori, né dei sindacalisti dell'Usigrai. La Rai è dei cittadini che la pagano abbondantemente, sia con il canone che con la fiscalità generale. La Rai è di tutti noi, e siccome i sacrifici li facciamo fare ai cittadini, alle banche, ai superdirigenti, li faremo fare anche alla tv pubblica».

**Il Mattino: Presidente, ha avuto modo di vedere la serie tv Gomorra? Pensa che possa rafforzare la coscienza critica dell'opinione pubblica su certi temi o invece ritiene che così si finisce per mitizzare il male e chi lo incarna?**

**Renzi:** «Quando penso al teatro, e l'ho detto ai bambini di Secondigliano, io penso a Eduardo. Non a Gomorra. Perché vorrei anche che ci ricordassimo che cosa siamo noi italiani, e che cosa è Napoli nel mondo. Dopodiché il tema della rappresentazione del male esiste. Ho letto quello che ha scritto Saviano, ho letto le critiche a Roberto su questo punto, ma non sono in grado di valutare Gomorra, perché non ho visto la serie. Ma ho invece visto "House of cards", una serie che fa una dura rappresentazione della politica, finanche con omicidi, roba che i parlamentari italiani sembrano mammolette. E vorrei ricordare il film su Lincoln, con

il presidente che compra i voti per abbattere la schiavitù, un film di interesse culturale straordinario. Lincoln chiede i voti, anche facendo cose borderline, perché deve portare a casa il superamento della legge sulla schiavitù. È politica questa. Faccio questi due esempi, perché io credo che la capacità comunicativa di un territorio non la costruisci a tavolino, ma dipende da molte cose, da che racconto fai, da cosa ti inventi. È una operazione difficile. In sintesi, è la costruzione o la ricostruzione di un brand. Un giornale che ha una grande storia e che, poi, chiude per qualche anno, per recuperare il brand che aveva deve far fatica. Anche io quando ho fatto il sindaco ho insistito moltissimo sul brand di Firenze. Mi hanno preso in giro».

**Il Mattino: Vuol dire che il punto è come il Paese si racconta? Ma se è così, non le pare che quello sul Mezzogiorno è un lessico di stereotipi.**

**Renzi:** «Vorrei narrare un episodio che mi capitò in aereo. Ero in volo per San Francisco con la mia famiglia, in fase di atterraggio lo steward fece tutto un racconto sul fatto che per lui San Francisco era la città più bella del mondo, la città della quale era innamorato. Parlò per sette, otto minuti, un discorso anche noioso. Poi concluse: "Certo, San Francisco non è suggestiva come Rio de Janeiro e non è bella come Napoli". Nel racconto di quello steward, Napoli non è Gomorra. Napoli è il Vesuvio. Certo, non è possibile che Bagnoli dopo venti anni sia ancora ferma, non è possibile che Pompei sia in quelle condizioni. Ma lavorare al brand, sapersi raccontare al mondo è importante. E invece, quando Pompei va sui giornali? Quando c'è il crollo di un pezzettino di muro».

**Il Mattino: O quando il Pd non presenta il simbolo alle elezioni comunali?**

**Renzi:** «Quella notizia però va sull'edizione locale, e io aggiungo: fortunatamente. Ma in questa campagna elettorale sto cercando di far capire che c'è un'altra Italia, mentre c'è chi gioca a distruggere tutto. Riflettiamo, mettiamo in fila quello che è accaduto dal primo di maggio a oggi. Al concertone dei sindacati quello esce fuori come messaggio uno che dice che sono una mancia 80 euro in più nelle tasche di chi guadagna meno. Pensateci: dalla manifestazione dei sindacati viene fuori un attacco a una misura a favore

dei lavoratori. Subito dopo, la finale di Coppa Italia. E cosa fa Grillo? Salta su Gennylia carogna e dice che la Repubblica è morta. Ma dopo due giorni viene a Napoli e aggiunge: "Avrei fischia-to anch'io l'inno". Non c'è una sola riflessione su come portare i ragazzi allo stadio, c'è solo il tentativo di seminare ombre. Io faccio altro. Io vado alla Fincantieri per il varo di una nave; vado a Genova per Ansaldo Energia che apre ai cinesi; chiudo la vertenza Electrolux, domani si firma. So che magari sui giornali non troverò un titolo su queste notizie, ma è questo il mio compito, costruire e non distruggere».

**Il Mattino: Ma Matteo Renzi ci crede al Sud? Ci mette la faccia?**

**Renzi:** «La faccia non ce la metto, altrimenti finisce come con Crozza che dice che ho la faccia come il... Però sì, credo fortemente al Sud e una volta ogni tre mesi sarò qui a fare il punto sui fondi europei. Dopodiché, dico che il tema dei branding city, pensando per esempio a Chicago, è straordinario. Chicago era un secolo fa la città della criminalità totale, la città di Al Capone, il male assoluto d'America. Negli anni Sessanta è stata decisiva per l'elezione di Kennedy. Quindi arrivano i Daley, prima il padre e poi il figlio Richard, che ne cambiano il volto. Richard mi portò con orgoglio in giro, mi disse: "Vedi quello?, l'ha progettato Renzo Piano". E poi diventa la città del presidente degli Stati Uniti. Per caso, perché Obama cresce nei sobborghi di Chicago. E infine il chief staff della Casa Bianca lascia il Presidente per andare a fare il sindaco di Chicago. Fare il sindaco in America non è come farlo in Italia, ma perché non provarci a considerarlo allo stesso modo?».

**Il Mattino: Napoli, dopo Bassolino, pare raccontare una storia che a un certo punto si interrompe. La città vive un momento difficile, c'è un'amministrazione nata dalla crisi dei partiti, c'è il rischio del dissesto. Per il governo c'è un caso Napoli?**

**Renzi:** «La domanda è legittima, ma la risposta merita una riflessione. Io sono rispettoso delle scelte dei napoletani, come delle scelte di tutti gli altri italiani. Quindi mai sentirete dal presidente del consiglio mettere bocca su come viene amministrata o guidata una città. E non inizio oggi».

**Il Mattino: Il decreto lavoro diventa legge. Ma la flessibilità non si fa solo con i contratti a termine. Occorre porre fine al dualismo del mercato del lavoro tra garantiti e precari. E qui il disegno di legge sui contratti a tutela progressiva ha tanti nemici in**

**Lavoro**  
«Abbiamo modificato la Fornero Ma in Italia manca una strategia industriale»

**casa della sinistra. Come li sfida?**

**Renzi:** «Se mi avessero detto che avremmo portato a casa, in sessanta giorni, gli 80 euro, il taglio del 10 per cento dell'Irap, l'aumento delle rendite finanziaria al 26 per cento (una delle cose più di sinistra che possa fare un governo), il decreto sul lavoro che ieri è stato approvato definitivamente con le modifiche alla storture della legge Fornero, se mi avessero detto, ripeto, che avrei fatto tutto questo avrei stappato una bottiglia di champagne in anticipo. Ora qualcuno dice: ma Renzi non ha fatto tutto ciò che aveva promesso. Sì, sicuramente. Sono tante le aspettative che stiamo facendo crescere. E capisco queste accuse. Quando Damiano e Sacconi si sono messi a litigare sul numero delle proroghe dei contratti a termine mi chiedevano di intervenire. Ma dico, otto o cinque proroghe, cosa cambia? Era una questione di puntiglio, comprensibile, ma non cambiava niente nella sostanza. Il punto è che in Germania la riforma del lavoro l'ha fatta Schoeeder, in Inghilterra dopo la Thatcher è intervenuto Tony Blair, da noi non c'era mai stata la volontà di intervenire sul mercato del lavoro neanche quando Bassolino ha fatto il ministro del Lavoro, in un periodo drammatico segnato dall'uccisione di uno dei suoi collaboratori».

**Il Mattino: Dal lavoro alle imprese: il termine per i pagamenti sarà rispettato?**

**Renzi:** «Pagheremo entro il 21 settembre 2014. È un impegno che ho preso e manterrò».

**Il Mattino: E le riforme con Berlusconi si faranno?**

**Renzi:** «Le Province sono già state cancellate, la legge elettorale è stata approvata in prima lettura alla Camera. Poi si è passati alla riforma del Senato. Berlusconi disse che non si poteva votarla entro il 25 maggio per non dare un van-

taggio elettorale per Renzi. E allora si è rinviato a dopo le elezioni. Vogliamo parlarne in Parlamento? Noi in Parlamento i numeri li abbiamo, e l'apertura nei confronti di Berlusconi è un atto di sensibilità istituzionale, non è un atto di necessità politica. Le regole si fanno insieme, ma se Berlusconi non vuole farle più le faremo con chi ci sta. Berlusconi decida se stare al tavolo o no. Se sta al tavolo ascoltiamo lui, ascoltiamo Forza Italia che è un partito che prende milioni di voti. Se decide che non vuole starci e vuole andare in Parlamento, si vada in Parlamento. Ragazzi, c'è un accordo al 95 per cento su

tutti i punti, ma di che parliamo?».

**Il Mattino: Expo è una nuova Tangentopoli?**

**Renzi:** «Una nuova Tangentopoli? Ma ve lo ricordate il '92-'93? È possibile paragonare quegli anni a oggi, con il ministro degli Esteri, Scotti, che decideva di fare il parlamentare per evitare l'avviso di garanzia, con il presidente del consiglio indagato per mafia, con le tangenti in tutte le città? Vi sembra questo il '92-'93? Se vi sembra, per carità, io lo rispetto ma non sono d'accordo. È chiaro che è sconvolgente pensare che ci sono due nomi, Frigerio e Greganti, che a volte ritornano. Questo mi fa dire che lo Stato, se è serio, non può bloccare i lavori, ma deve bloccare i delinquenti o i ladri, ammesso che, come è possibile, vengano ritenuti tali, attraverso tutte le formule possibili. Ci deve essere l'interdizione dai pubblici uffici a vita, ci devono essere misure per cui se ti becco ti becco, non è che se ti becco si bloccano i cantieri e poi ti lascio andare. E così, dopo venti anni, gli stessi cantieri son fermi a metà. Io non credo che sia la stessa cosa del '92-'93, ma credo che ci sia il tentativo, legittimo, di cavalcare l'aspetto politico da parte di Beppe Grillo. È la storia di chi vuole la rovina dell'Italia. Facevo il conto ieri: siamo al 39esimo colpo di Stato, alla 39esima marcia su Roma. Ormai viaggiamo al ritmo di un colpo di Stato ogni quindici giorni. È un racconto che viene agevolato da una mancanza di memoria, per cui uno si dimentica quello che è successo prima. Io scommetto su una cosa difficilissima: che l'Italia ce la farà, che il Pd può essere il primo gruppo dentro il Pse».

**Il Mattino: E se invece alle elezioni Grillo sorpassasse il Pd?**

**Renzi:** «Grillo non sorpassa nessuno, Grillo era avanti al Sud alle ultime elezioni, quindi l'unico sorpasso lo possiamo fare noi. Ho letto su qualche giornale: "Grillo primo partito tra i giovani". Ma se era il primo partito del Paese già la volta scorsa! Ve lo ricordate o no da dove si parte? Si parte da loro che erano davanti a noi. E al Sud non è che erano avanti di un punto, erano avanti di dieci punti. Io provo a sorpassarlo, al Sud, e sono convinto di farcela in Italia. Però l'obiettivo non è quello di prendere un voto in più, se no mettevo nel simbolo il nome Renzi che garantiva due punti percentuale in più secondo i sondaggisti. Perché non l'abbiamo messo il no-

me? Perché noi vogliamo una cosa diversa, vogliamo mandare in Europa dei parlamentari che siano decisivi. Ora, che Grillo ne prende diciotto o ventidue non cambia niente, perché quei diciotto o ventidue al Parlamento europeo staranno sui tetti, faranno un po' di roba, grideranno, faranno la marcia su Bruxelles, tutte cose interessantissime. Poi ci sono gli altri parlamentari che decidono che cosa deve fare la commissione e questo vuol dire posti di lavoro, innovazione, investimenti. A me interessa che il gruppo del Pd sia possibilmente il primo gruppo del Pse, comunque nei primi due, tre gruppi. Se accade questo, il Pd cambia l'Europa».

**Il Mattino: Se vince Schulz l'Italia rivendica una poltrona pesante in commissione?**

**Renzi:** «La poltrona pesante ce la devono dare chiunque vinca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforme**  
«Il passo è quello giusto  
Avanti dopo il voto con o senza Berlusconi»

«Salerno-Reggio, Pompei e Caserta non potranno più essere una barzelletta»

**forum**  
del Mattino

«Il problema-Bagnoli non è quanti dell'esecutivo siano coinvolti ma che il piano finalmente parta»

# «Il federalismo un grande imbroglio ora fondi Ue per asili nido e scuole»



## Accordo di partenariato: la ripartizione dei fondi Ue

Dati in euro

EFFICIENZA DELLA PA  
**586**

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE  
**4.146**

INCLUSIONE SOCIALE E LOTTA ALLA POVERTÀ  
**3.805**

OCCUPAZIONE SOSTENIBILE E MOBILITÀ DEI LAVORATORI  
**4.252**

SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI  
**1.696**

ASSISTENZA TECNICA  
**1.300**

RICERCA, SVILUPPO E INNOVAZIONE  
**3.691**

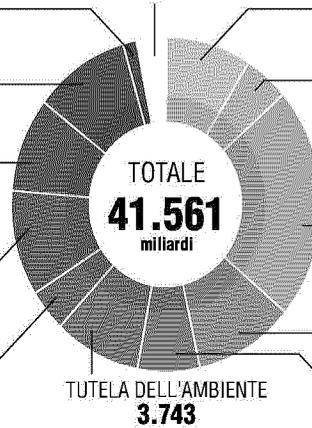
TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE  
**1.953**

COMPETITIVITÀ DELLE PMI  
**9.368**

BASSE EMISSIONI DI CARBONIO  
**4.323**

CAMBIAMENTO CLIMATICO  
**2.697**

TUTELA DELL'AMBIENTE  
**3.743**



### I ministri meridionali

In passato sono stati tanti e non è servito: il Sud si sentirà rappresentato solo se spenderemo i 180 miliardi di risorse



### Gli ottanta euro

Ho la fama di essere uno che prima la spara e poi cerca di realizzare ma sull'Irpef ero certo di farcela grazie a Padoan



### La classe dirigente

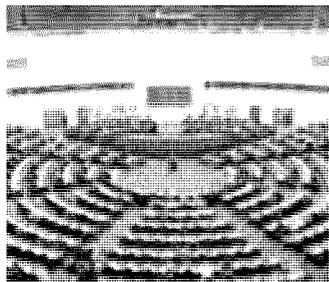
Nel mio partito c'è ancora molto da fare, abbiamo però iniziato con il governo: mettere una donna 40enne a gestire la Farnesina senza alcuna esperienza normale altrove, non da noi



”

**Il caso Mezzogiorno**

Non trova altrove le carte per uscire dalla crisi, deve risolvere i suoi problemi altrimenti tutto il Paese ne uscirà sconfitto



”

**Occasione-Europa**

Un errore clamoroso discutere soltanto di vecchi sondaggi e non di chi dovrà rappresentare l'Italia

**Il tour**

Tappa anche a Reggio e a Palermo

Non solo Napoli. Dopo il forum al Mattino il presidente del Consiglio ha proseguito il suo tour al Sud. La seconda tappa stata Reggio Calabria, dove Matteo Renzi prima ha preso parte alla riunione in prefettura sull'Ordine e la sicurezza pubblica. Quindi, al museo archeologico nazionale, ha partecipato all'incontro istituzionale sui fondi europei. Infine, l'ultima tappa, si è tenuta Palermo, dove con gli amministratori locali, imprenditori e sindacalisti ha fatto il punto sull'impiego delle risorse comunitarie. A seguire ha tenuto un comizio: in quell'occasione il premier è stato contestato e fischiato dal popolo del No Muos. Dal tour è stata tenuta fuori per il momento la Puglia, laddove il premier tornerà tra qualche giorno per chiudere la campagna elettorale delle amministrative a sostenere la riconferma del sindaco uscente Michele Emiliano.

**L'Usigrai**

«Ma l'azienda non è un bene del premier»

«Ha ragione Renzi: la Rai non è dei conduttori e non è dell'Usigrai. Ma non è neanche del capo del governo. Che invece vuole decidere cosa la Rai deve vendere o chiudere. La Rai è dei cittadini. A partire da quelli onesti che pagano il canone per avere il servizio pubblico». È la replica di Vittorio di Trapani, segretario del sindacato Usigrai che sfida sul canone: «Invece il presidente del Consiglio lascia impuniti gli evasori. Ci sono 500 milioni di euro evasi ogni anno dal canone. Renzi recuperi quei soldi, a beneficio di tutti i cittadini».



Napoli «La città riscopra il modo giusto per raccontare se stessa al resto del mondo»

**i forum**  
del Mattino

«Uno degli esempi è Chicago: si è trasformata ma un secolo fa era il male assoluto d'America»

# «Tagli, ora tocca alla Rai non comanda il sindacato»

## Renzi: Gomorra? Preferisco il teatro di Eduardo



”

### L'obiettivo

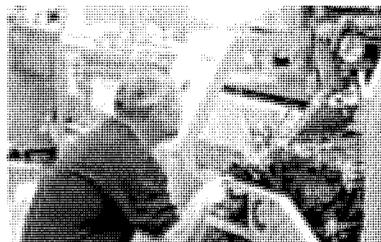
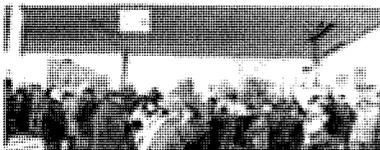
Pd primo partito nel Pse  
Dovranno darci  
una poltrona pesante  
in commissione  
anche se Schulz non vince

”

### L'impegno

Nel Mezzogiorno ci credo  
Vedrete, ogni tre mesi  
tornerò qui per fare  
il punto sulla spesa  
dei fondi europei

**Electrolux**



”

### La vertenza

Noi pronti a chiudere  
per Electrolux  
gli altri sempre attenti  
a sottolineare quello  
che non va: basta ombre!

”

### Le imprese

Manterremo le promesse:  
entro il 21 settembre  
pagheremo  
tutto quello che rientra  
nei sessanta giorni

**La lettera**

**Università e valutazione, i compiti dell'Anvur**

**Stefano Fantoni**  
Presidente Anvur



**L'ARTICOLO INTITOLATO «IL DELIRIO BUCROCRATICO CHE UCCIDE L'UNIVERSITÀ» PUBBLICATO SU L'UNITÀ DI LUNEDÌ 12 MAGGIO LANCIA** l'ennesimo allarme sul sistema accademico, ma rischia di confondere le idee su quali siano i motivi di reali difficoltà degli atenei, in larga parte legati alla riduzione delle risorse, come documentato dal recente Rapporto Anvur.

Nell'articolo, infatti, si dipinge il processo di valutazione del sistema universitario, adottato dal nostro Paese con notevole ritardo rispetto alle altre realtà europee, come un freno alla buona riuscita delle attività accademiche. Inoltre, si lascia intendere che l'Anvur abbia travalicato i suoi compiti istituzionali e sarebbe colpevole di «burocratizzare» la vita universitaria.

Si tratta di una visione non corretta da diversi punti di vista. Il modello di accreditamento e valutazione degli atenei, che si sta adottando finalmente anche in Italia, è frutto di una scelta delle autorità politiche: con il decreto legislativo 19/2012 l'Anvur è stata incaricata di realizzare un sistema di valutazione basato sulle linee guida europee che i ministri dell'Istruzione dei Paesi aderenti del processo di Bologna hanno adottato nell'incontro di Bergen del 2005.

Queste linee guida, elaborate dall'Enqa, il network europeo che raggruppa le agenzie nazionali di valutazione e accreditamento (a cui l'Anvur è affiliata), sono alla base di tutti i sistemi di valutazione dei processi formativi europei. Attualmente, su 28 Paesi dell'Unione Europea solo sette non hanno sistemi di valutazione pienamente certificati: Cipro, Grecia, Lussemburgo, Malta, Portogallo e Slovacchia, oltre all'Italia che si sta finalmente adeguando. Le linee guida prevedono che gli atenei si dotino di sistemi di assicurazione della qualità verificabili periodicamente da agenzie indipendenti dai ministeri. Lo strumento chiave del processo di valutazione sono le visite in loco presso gli atenei da parte di commissioni composte in larga parte dagli stessi docenti universitari: il Dlgs 19/2012 prevede che l'Anvur adotti un programma quinquennale di visite presso tutti gli atenei. Nei giorni scorsi l'Anvur ha pubblicato un documento tecnico destinato agli esperti delle commissioni di valutazione, e non agli atenei come scritto nell'articolo. L'Anvur, in omaggio a una logica di trasparenza, ha ritenuto opportuno pubblicarlo, nonostante il suo carattere tecnico lo renda non di facile lettura. In questo modo le università hanno la possibilità di conoscere in anticipo come le commissioni lavoreranno e quali siano i limiti del loro mandato.

È importante ricordare come la definizione di queste linee guida sia il frutto di un lungo lavoro di dialogo tra l'Anvur e le università italiane: negli ultimi due anni si sono tenute decine d'incontri presso gli atenei per condividere il modello di Autovalutazione, Valutazione, Accreditamento (Ava). L'obiettivo, infatti, non è certo di «burocratizzare» la vita degli atenei ma quello di aiutare le università a seguire un nuovo percorso verso l'Assicurazione della Qualità che certifichi e migliori l'offerta formativa italiana. Il recente rapporto Anvur, infatti, ha messo in luce come in questo sistema permangano notevoli criticità, a partire dal basso tasso di successo degli studenti e l'eccessiva durata dei percorsi di studio. Conoscendo le difficoltà che potrebbero incontrare gli atenei, l'Anvur ha ritardato l'introduzione di Ava e ha deciso quest'anno di avviare una fase sperimentale con 4-5 visite in atenei che si auto-candideranno. Ciò consentirà di affinare insieme alle università le metodologie da adotta-

re a regime. Inoltre, diversamente da quanto avviene in altri Paesi europei, il sistema di valutazione non richiede oneri aggiuntivi per gli atenei legati alle visite, come ad esempio la redazione di estesi rapporti.

L'Autorità politica che ha partecipato alla elaborazione delle direttive europee, scritto le leggi che hanno introdotto il sistema Ava nel nostro Paese e i decreti attuativi che ne dettano l'applicazione, potrebbe decidere di non procedere alla messa a regime di Ava, o di ritardarne ulteriormente l'introduzione, sollevando Anvur dai suoi obblighi istituzionali. Bisogna però essere consapevoli della conseguenza di una scelta che emarginerebbe il nostro Paese dalla costruzione dello spazio universitario europeo, e in prospettiva all'indebitamento dei titoli di studio rilasciati da università e dei corsi di studio non accreditati con procedure condivise a livello europeo. Qualora si decidesse in tal senso, Anvur sarebbe comunque disponibile a partecipare a questa riflessione. Ma oggi non può ignorare i suoi obblighi istituzionali e le sue responsabilità di fronte al riconoscimento a livello europeo della qualità del sistema universitario italiano.

*L'intervento del professor Fantoni è una risposta importante, non tanto al mio articolo, quanto alla protesta che sta dilagando negli atenei italiani. Si tratta di temi molto seri, benché contengano complicate tecnicità. Posso solo testimoniare che dopo l'uscita del mio articolo su l'Unità, ho ricevuto molte telefonate di consenso da parte di docenti universitari, che chiedevano di fare il possibile per portare all'attenzione della politica gli eccessi burocratici che stanno comprimendo il loro lavoro. Nessuno ha contestato l'importanza della valutazione, né la necessità di partecipare ad uno spazio universitario europeo. Non posso che augurarmi che il confronto continui. Anche sul nostro giornale*

**(C.S.)**



**L'iniziativa**

**«Unipertutti»  
Napoli prima  
per atenei  
a porte aperte**

**Davide Cerbone**

La classifica parla chiaro: con centottanta lezioni in cinque giorni, Napoli è la capitale del sapere diffuso e «resistente». Il primato è sancito da «Unipertutti», la maratona nazionale promossa da associazioni e sindacati con la quale le università pubbliche d'Italia provano a recuperare il feeling perduto col mondo di fuori. Lo sforzo è notevole: le 500 lezioni che si stanno tenendo in ogni angolo d'Italia avranno una durata complessiva di oltre 50mila minuti, equivalenti a quasi 35 giorni, notti comprese. «L'università è per sua natura aperta, ma per la prima volta è al centro di un'iniziativa coordinata in tutto il Paese che prevede un preciso calendario con nomi, argomenti e luoghi», sottolinea Ugo Olivieri, docente di Letteratura Italiana alla Federico II, l'ateneo che offre il contributo numericamente più rilevante all'iniziativa.

Dunque, fino a domani, l'università accoglierà a braccia aperte gli affamati di conoscenza, spaziando dalla Filosofia alla Chimica, dalla Letteratura alla Biologia, dalla Giurisprudenza alle Scienze Agrarie (il calendario completo è consultabile sul sito [www.unipertutti.it](http://www.unipertutti.it)). Nella facoltà di Biotecnologie si è parlato delle nuove applicazioni mediche contro il diabete, mentre a Chimica sono in programma lezioni sullo smaltimento ecocompatibile dei rifiuti. Previste anche visite ai laboratori di chimica forense e a quelli di ingegneria sanitaria-ambientale. Lezioni frontali, seminari e workshop si terranno anche all'Orientale, alla Seconda Università di Napoli, a Benevento, a Fisciano. «Le politiche che stanno smantellando l'università pubblica con il pretesto dei costi eccessivi sono disastrose per l'intera società - affermano i promotori. - Per questo, dobbiamo riscoprire l'orgoglio di fare formazione e ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

**Rinnovata la convenzione**

## Rai Scuola e Miur «Uniti contro l'ignoranza»

Uniti contro «l'ignoranza» in una battaglia «per la crescita culturale, economica e sociale» dell'Italia, a partire dagli studenti. Il ministero dell'Istruzione, con Stefania Giannini, e la Rai, con la presidente Anna Maria Tarantola, hanno rinnovato la convenzione (ideata negli anni Sessanta da Aldo Moro) per la produzione di programmi formativi a partire dal canale Rai Scuola. «Il ministero dell'Istruzione e la Rai hanno lo stesso avversario — ha esordito il ministro Giannini — l'ignoranza». Il direttore di Rai Scuola Silvia Calandrelli ha sottolineato: «Il canale (Rai Scuola ch. 146 del Digitale Terrestre e ch. 33 TivùSat) è una mediateca che mette insieme le competenze televisive e le conoscenze scientifiche». Ricca la programmazione con una prima serata dedicata alla scienza con «Nautilus» (Elena Cattaneo la prima protagonista) e accordi con la Biennale di Venezia, Banca d'Italia, Accademia dei Lincei, Teatro di Roma, Indire, Polizia e Guardia di Finanza, per citarne solo alcuni. «La Rai — ha concluso la presidente Tarantola — è la maggiore agenzia culturale del Paese nella formazione informale, capace di comunicare con il linguaggio dei giovani attraverso i nuovi media».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SFIDA DELLA DELEGA****Politiche  
per il lavoro  
non più  
per il posto**di **Alberto Orioli**

**M**eline dell'ultim'ora a parte, in poco più di 50 giorni, dopo una doppia lettura in entrambe le Camere, il Parlamento avrà sancito

che i contratti a termine possono durare fino a 36 mesi senza causale. Se ne parlava da almeno 20 anni. Senza costrutto.

Il decreto lavoro, destinato oggi a diventare legge, è un compromesso non troppo distante dal testo originario del ministro Giuliano Poletti, anche se mantiene alcune "trappole" in tema di soglia di stabilizzazione per l'apprendistato e di sanzioni sul vincolo delle quote di contratti a tempo sul totale dell'organico. Ma è solo il prologo di un vero programma riformista la cui realizzazione è adesso affidata al disegno di legge delega incardinato al Senato.

Sarà questo il cuore del co-

siddetto "jobs act" voluto da Matteo Renzi. Non avrà nulla di obamiano e sarà tutt'affatto diverso dagli slogan affidati ai tweet da campagna elettorale. È sparita, per adesso, l'epopea dei lavori digitali, la fascinazione dei nuovi makers, gli artigiani 3.0, nuovo cuore del lavoro renziano e l'idea di incentivare i settori avanzati per un'Italia del futuro.

Tolta la patina "comunicativa" la discussione sulla delega sarà l'antica sfida, profondamente radicata nel modello democratico e sociale del nostro Paese, su quale debba essere l'articolazione del rapporto tra capitale e lavoro e quale debba essere il raggio d'azione delle

politiche pubbliche di promozione e sostegno dei cittadini.

E non sarà irrilevante l'esito delle prossime elezioni europee. Un buon punto di partenza sarebbe quello di prendere atto, ad esempio, del fatto che il contratto a termine acausale di durata triennale ha tolto dall'orizzonte l'idea del contratto unico a tutele graduate che, in una delle ipotesi più accreditate e su cui è più forte il consenso, sarebbe anch'esso di durata triennale. È evidente che qualsiasi impresa preferirà il contratto a tempo a qualsiasi altra forma di ingaggio, a meno che non risulti estremamente incentivata, ma ciò non sembra alle viste.

Continua ▶ pagina 2

**L'EDITORIALE****Alberto Orioli****Politiche  
per il lavoro  
non più  
per il posto**

▶ Continua da pagina 1

**C**oncentrare l'attenzione su altri temi strategici più rilevanti probabilmente risparmierebbe al Paese l'ennesima discussione - destinata, soprattutto in Parlamento, a essere punteggiata da personalismi e ideologismi - sull'articolo 18.

Il primo vero test del coraggio riformista del nuovo Governo dovrebbe essere la suddivisione delle risorse tra politiche passive (previdenza e assistenza) e quelle attive (promozione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro e formazione del capitale umano). Non è dilemma da poco: è il cuore delle scelte del welfare. L'Italia non fa politiche attive: destina tutte le risorse per previdenza e assistenza, mal fatta

e poco produttiva. Il simbolo di questa cattiva piega è lo "scippo" fatto ai fondi interprofessionali dell'industria, destinati alla formazione, per coprire i costi della cassa integrazione in deroga.

Il retrospensiero è che il lavoro sia il "posto" da trascinare a vita, anche se il mercato non lo consente, proteggendolo con gli ammortizzatori sociali, ordinari, straordinari e infine in deroga. Ha senso nei momenti di massimo impatto della recessione, ma, in tempi di risalita della congiuntura, è vincente l'idea che il lavoro sia il frutto delle occasioni di nascita e sviluppo d'impresa, delle buone idee che diventano azienda, dell'innovazione che diventa impiego di capitale umano, della mobilità sociale e geografica, della valorizzazione dei talenti e delle competenze. Non è un Paese sano quello in cui un sistema esasperato di garanzie e di protezione sociale ritarda (quando non impedisce) la modernizzazione e l'innovazione dell'impresa.

Puntare sulle politiche attive dovrebbe servire proprio a evitare questa involuzione. È il grande capitolo mai affrontato dalle riforme (ultima la legge Fornero) inchiodate sulla diatriba ideologica sulla flessibilità in entrata e uscita. Ma è qui che, invece, dovrebbe agire l'Agenzia per l'impiego prevista dalla delega. Non è chiaro quale sia il

ruolo delle Regioni, finora depositarie, in base al Titolo V, delle competenze, ma totalmente inefficienti, soprattutto al Sud, su formazione e gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Renzi e Poletti dovranno essere molto persuasivi verso questo soggetto istituzionale.

Sarebbe meglio un soggetto nazionale magari frutto di una partnership pubblico-privata fondata sulla sussidiarietà visto che le agenzie per la somministrazione private oggi sono molto efficienti (e il nuovo contratto a termine di 36 mesi toglierà dal mercato molte posizioni di lavoro interinale): a questo soggetto dovrebbe spettare la gestione dei sussidi legati alla disponibilità a lavorare, la formazione e l'affidamento di voucher utilizzabili, dai lavoratori da assistere, presso le imprese. L'importante è poter creare un efficiente sistema di controlli, concentrando in un unico soggetto erogazione e vigilanza, altrimenti l'Italia diventerà, ancora una volta, il regno delle truffe.

L'idea di disegnare un ammortizzatore sociale universale non sembra andare nella direzione di una maggiore attenzione alle politiche attive: anzi, fa pensare che il nuovo welfare renziano potrebbe aumentare enormemente i costi, allontanandosi tra l'altro dall'obiettivo di ridurre il cu-

neo fiscale. Il Governo dovrà poi vedersela con quei settori che finora non hanno utilizzato forme di finanziamento assicurativo (artigiani e commercianti) per i loro ammortizzatori e dovrà spiegare a categorie con collaudati fondi bilaterali (come i bancari) che si azzerano tutto.

Il tema dei costi esploderà soprattutto se sarà confermata l'idea di puntare anche sul salario minimo sperimentale, risposta renziana alla fascinazione di origine grillina (che pensa a un vero e proprio salario di cittadinanza a prescindere dal lavoro). Il salario minimo ipotizzato dal Governo (la determinazione per legge del compenso per ora lavorata), alla lunga, estromette le parti sociali dalla contrattazione nazionale, azzerando di fatto tutti gli sforzi che imprese e sindacati hanno fatto per creare un'architettura flessibile per la gestione della contrattazione di primo e secondo livello. Non è detto che ciò agevoli la contrattazione aziendale; laddove esiste ha di fatto soppiantato i contratti nazionali ma non ha spostato l'asse del confronto sui luoghi di lavoro.

È un azzardo rispetto al modello sociale e di relazioni industriali. E, soprattutto, allontana l'obiettivo di ridurre il peso del cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera. L'assemblea è riuscita a esaminare solo i 178 ordini del giorno

# Ostruzionismo sul decreto lavoro, l'ok slitta a oggi

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**  
ROMA

Doveva essere il giorno della conversione in legge del decreto Poletti. Ma l'Aula della Camera, dopo un'intera giornata di votazioni, ha fatto in tempo solo a chiudere l'esame dei 178 ordini del giorno piovuti sul provvedimento. Il voto finale è slittato a oggi (è stata respinta la richiesta di procedere a una "seduta fiume" chiesta dal M5S).

I tempi dell'esame in Aula si sono allungati per l'ostruzionismo di Sel, fortemente critico nei confronti del decreto. Ma la proposta grilliniana di procedere all'esame a oltranza (per arrivare alla conversione in legge in notturna) è stata respinta dal Pd che ha così guadagnato tempo sulla votazione per l'arresto del proprio deputato Francantonio Genovese (su cui si veda altro articolo a pagina 10), all'ordine del giorno subito dopo il decreto Poletti. Oggi l'Aula della Camera riprenderà i lavori alle ore 9,30 con le dichiarazioni di voto (sono iscritti a parlare 32 deputati) sul dl che va convertito in legge entro il

19 maggio, pena la decadenza.

Che la giornata di ieri potesse riservare sorprese si era capito sin dalla prima mattinata: la coincidenza tra l'ostruzionismo a oltranza di Sel e l'atteggiamento morbido della maggioranza, con il Pd in testa, poco propenso ad accelerare, hanno reso impossibile l'accensione ieri del semaforo verde. Il rinvio a oggi è legato solo a ragioni politiche e non di merito, visto che sul testo, giunto ormai alla seconda lettura alla Camera, dopo le modifiche del Senato, c'è convergenza nella maggioranza e con il governo, rappresentato anche ieri in Aula dal sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba.

Tra le principali novità, si allunga a 36 mesi la durata del contratto a tempo determinato per il quale il datore di lavoro non deve indicare la causale, con la possibilità

## I MOTIVI DEL RINVIO

IL Pd respinge la proposta di seduta fiume avanzata dal M5S e fa slittare la votazione dell'aula sull'arresto di Genovese

di prorogarlo fino a un massimo di cinque volte nell'arco dei 36 mesi (indipendentemente dal numero di rinnovi). Viene superata la precedente disciplina della legge Fornero che limitava questa possibilità solo al primo rapporto di lavoro a tempo determinato, per un massimo di 12 mesi.

Per il ricorso ai contratti a termine è stato introdotto un limite del 20%, calcolato sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. I datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti possono sempre stipulare un contratto a tempo determinato. Il superamento del limite farà scattare una sanzione amministrativa pari al 20% della retribuzione (se la violazione riguarda un solo lavoratore), o del 50% (per più di un lavoratore), le risorse verranno assegnate al Fondo sociale per l'occupazione. Sono esentati dal tetto del 20% gli enti di ricerca (pubblici e privati).

È prevista una disciplina transitoria per il datore di lavoro che all'entrata in vigore delle nuove regole abbia in corso un numero di contratti a termine che su-

## AMICI DI MARCO BIAGI

### «Spazio al federalismo responsabile»

Un «manifesto per lo Stato essenziale», quale contributo alla consultazione pubblica promossa dal governo in vista della riforma della Pa. Lo ha illustrato ieri il presidente dell'associazione Amici di Marco Biagi (già Amici di Mario Rossi), Maurizio Sacconi, con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, in un'iniziativa per celebrare i vent'anni di attività. «Gli italiani vogliono uno Stato che funzioni di più e costi di meno», è uno dei principi ispiratori, va adottato un «federalismo responsabile»: la nuova Costituzione deve riconoscere il principio di supremazia dell'interesse nazionale sull'autonomia di Regioni e comuni.

per il 20%: ha tempo fino al 31 dicembre 2014 per rientrare nel limite (a meno che la contrattazione collettiva disponga un limite diverso), in caso contrario non potrà stipulare nuovi contratti a termine fino a quando non rientrerà nei parametri.

Per l'apprendistato, poi, il piano formativo individuale è stato confermato in forma semplificata, con moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Quanto alle stabilizzazioni, rispetto alla legge 92 che aveva stabilito fino al 2015 il 30% di trasformazioni a tempo indeterminato di apprendisti (50% a regime), come condizione per poterne assumere nuovi, il dl 34 ha ridotto la percentuale al 20% limitandola alle sole imprese con almeno 50 dipendenti.

L'intero dl sarà oggetto di monitoraggio da parte del ministero del Lavoro; e se la valutazione sarà negativa, non sono esclusi nuovi interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nelle pagine 42 e 43**  
Gli altri approfondimenti sul decreto

## Le misure

### ACAUSALITÀ

#### Sale a 36 mesi la acausalità per i contratti a termine

I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e valeva solo per il primo rapporto). Così l'acausalità coincide con la durata massima dei rapporti a tempo, con l'obiettivo di ridurre le cause

### TETTO DEL 20%

#### Contratti a termine non oltre il 20% dei contratti stabili

Viene fissato un nuovo tetto legale del 20% di utilizzo dei contratti a termine. Tale limite va calcolato sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio. L'azienda fino a 5 dipendenti può comunque assumere un lavoratore a tempo

### SANZIONE PECUNIARIA

#### Sanzione pecuniaria per chi supera il tetto

Chi supera il nuovo tetto del 20% dovrà pagare una sanzione economica. La multa è del 20% della retribuzione per il primo "sfioramento", che aumenta al 50% per i casi successivi. I maggiori introjti della sanzione pecuniaria vanno al fondo per l'occupazione

### STABILIZZAZIONE 20%

#### Per gli apprendisti quote di stabilizzazione più basse

Si abbassano le quote di stabilizzazione di apprendisti (per poterne assumere di nuovi) introdotte dalla legge Fornero. Ora il limite è del 20% e vale solo per le imprese con oltre 50 dipendenti (prima tale obbligo riguardava le imprese con oltre 30 addetti)

### PIANO FORMATIVO

#### Resta l'obbligo, ma ora in forma semplificata

Resta l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se ora in forma semplificata. Può essere cioè definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali

### FORMAZIONE PUBBLICA

#### Possibilità di usufruire dell'aiuto delle imprese

Le regioni, entro 45 giorni, dovranno comunicare all'azienda le modalità di svolgimento della formazione di base, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività previste. Ci si può avvalere, in via sussidiaria, delle imprese. Ma solo se disponibili



» Montecitorio Testo già passato al Senato

# Contratti a termine e decreto lavoro, il sì della Camera slitta ad oggi

ROMA - Dopo un tira e molla andato avanti tutto il giorno, tra ostruzionismo e accuse di doppio gioco, la Camera ha rinviato ad oggi il voto e l'approvazione definitiva del cosiddetto decreto legge Poletti che rende più flessibili i contratti a termine. Uno slittamento che non ha a che fare tanto con il lavoro e con le norme contenute nel provvedimento. Ma soprattutto con il punto successivo nel calendario di Montecitorio, a sua volta rinviato, e cioè il voto sulla richiesta di arresto del deputato Pd Francantonio Genovese.

Ad allungare i tempi della discussione sul decreto lavoro sono stati i 170 ordini del giorno presentati in Aula. Nel corso della seduta il Movimento 5 Stelle li ha ritirati quasi tutti, proprio con l'obiettivo di arrivare più velocemente al voto sull'arresto di Genovese. Mentre i deputati di Sel hanno insistito per discutere e votare i loro, in modo da ostacolare il via libera al decreto Poletti che, secondo il partito, «rende ancora più precario il mercato del lavoro». Alle otto e mezza di sera la presidente della Camera Laura Boldrini ha messo ai voti la richiesta, presentata dal Movimento 5 Stelle, di andare avanti con una seduta-fiume che avrebbe portato al voto finale dopo mezzanotte. Ma la richiesta è stata bocciata e il dibattito riprenderà stamattina con l'obiettivo di chiudere a ora di pranzo. Non ci dovrebbero essere sorprese, perché alla Camera la maggioranza è larga. A questo punto mancano solo le dichiarazioni di voto e, in ogni caso, per la definitiva conversione in legge c'è tempo fino a lunedì prossimo. Il testo che dovrebbe essere approvato è uguale a quello uscito solo pochi giorni fa dal Senato.

Le novità più importanti riguardano i contratti a termine senza causale, i più flessibili di tutti. La durata massima passa dai dodici

mesi di adesso a tre anni mentre il numero delle proroghe, cioè i rinnovi senza interruzione, sale da uno a cinque. Viene fissato al 20% il limite dei lavoratori con contratto a termine sul totale dei dipendenti, un tetto finora rinviato alla contrattazione fra le parti. Ma per chi sfonda questa soglia non c'è più l'obbligo di assumere il lavoratore «fuori quota», come nel testo uscito dal primo passaggio alla Camera su proposta della sinistra Pd. Bensì, dopo la contromossa fatta al Senato da Ncd, una semplice sanzione pecuniaria che può andare dal 20 al 50% dello stipendio previsto per il

contratto a termine. Diventa più flessibile anche l'apprendistato, il contratto che almeno nelle intenzioni doveva rappresentare il principale canale di accesso al mercato del lavoro ma che negli anni non è mai decollato. Non viene solo semplificata la parte burocratica ma sale

da 30 a 50 il numero minimo dei dipendenti che un'azienda deve avere per essere obbligata ad assumere definitivamente il 20% degli apprendisti prima di prenderne di nuovi.

Dopo il via libera al decreto legge, dovrebbe partire l'esame del vero e proprio Jobs Act, il disegno di legge delega approvato dal governo che contiene i principi del nuovo contratto unico a tutele crescenti e la riforma degli ammortizzatori sociali. Ncd, con Maurizio Sacconi, dice che quella sarà l'occasione per «unificare la regolamentazione del lavoro sia per il settore privato sia per quello pubblico». E la famosa armonizzazione già promessa dal governo Monti al momento di approvare la sua riforma del lavoro, quella che doveva scacciare la flessibilità cattiva scritta da Elsa Fornero. Una riforma che oggi, con il via libera al decreto Poletti, dovrebbe andare definitivamente in pensione. Senza

essere stata applicata, nemmeno in una virgola, ai dipendenti pubblici.

**Lorenzo Salvia**

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'agenda

Il dibattito riprende stamattina con l'obiettivo di chiudere nel giro di poche ore

Bonus da 80 euro anche a disoccupati e cassintegrati

“La copertura c’è”

ROBERTO PETRINI

NON solo per i lavoratori dipendenti, ma anche per coloro che attualmente percepiscono indennità di cassa integrazione, mobilità e disoccupazione e che

guadagnino tra gli 8 mila e i 26 mila euro lordi annui. Una circolare dell’Agenzia delle entrate definisce la platea del bonus-Renzi da 80 euro.

SEGUE A PAGINA 24

# Bonus, platea più larga gli 80 euro vanno anche ai senza lavoro e ai Cig

Agenzia delle entrate: il contributo spetta anche agli eredi  
Il Tesoro boccia il concorso di Befera per i nuovi ispettori

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROBERTO PETRINI

IL CREDITO Irpef - spiega l’Agenzia nella seconda circolare dedicata al decreto all’esame del Senato, mentre si avvicina la data del 27 maggio, giorno della prima erogazione - scatta anche per i lavoratori che percepiscono somme indirizzate a sostegno del reddito, come cig, mobilità e disoccupazione. Il diritto al bonus, infatti, come chiarisce la circolare, è da considerarsi «automatico», perché le somme percepite costituiscono proventi comunque conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente, quindi assimilabili alla stessa categoria di quelli sostituiti. Il bonus per questi soggetti sarà erogato dall’Inps, ente cui spetta il pagamento delle indennità. La platea degli interessati, finora valutata intorno ai 10 milioni di soggetti, non si espande in quanto cassinte-

grati e mobilità (che in totale sono 2,1 milioni) sarebbero già stati contabilizzati nelle stime dell’Economia e dunque dovrebbero essere stati oggetto di normale e regolare copertura.

Mentre l’Agenzia lavora al bonus, arrivano alcuni elementi di frizione con il governo. Il ministero dell’Economia, con una lettera del sottosegretario Enrico Zanetti al direttore dell’Agenzia delle entrate Attilio Befera, ha formulato una serie di rilievi sul concorso per l’assunzione di 403 dirigenti di seconda fascia. La lettera di Via Venti Settembre punta l’indice sui criteri stabiliti per assegnare i punteggi e rileva che su 280 punti ben 45 verranno assegnati a chi può vantare «incarichi professionali conferiti dalla Pa» (il resto è così composto: 100 prova orale, 100 prova scritta e 35 titoli accademici). «Mi sembra che i 45 punti per “incarichi professionali conferiti dalla Pa”, in un contesto quale quello dell’A-

genzia delle entrate - scrive Zanetti - dove attualmente ci sono 767 dirigenti nominati con incarico fiduciario, invece che con concorso pubblico, possano essere visti come un bonus competitivo troppo grande a favore degli incaricati fiduciari, in gran parte nominati in questi anni di assenza di concorsi dalla stessa Direzione che ora bandisce il concorso». Il rischio, aggiunge il ministero dell’Economia, è che il concorso «possa essere percepito come una corsa impari tra incaricati fiduciari e altri aspiranti, con esclusione in grandissima parte di questi ultimi e sostanziale conferma dei primi».

Tornando al bonus-Irpef e alla circolare dell’Agenzia, spetterà anche ai lavoratori part-time e a quelli deceduti in rapporto al loro periodo di lavoro nel 2014. Inoltre, la circolare stabilisce che per verificare il limite di 26 mila euro, oltre il quale il lavoratore non ha diritto al bonus, si deve te-

Resta la soglia di reddito o di indennità sotto la quale non si ha lo sgravio. Le stime Cgia

nere conto anche dei redditi provenienti dall’affitto di immobili assoggettati a cedolare secca. Non concorrerà invece a formare reddito ai fini dell’erogazione del bonus il salario di produttività (soluzione apprezzata ieri dalla Cgil).

Fin qui i chiarimenti dell’Agenzia, mentre al Senato sono stati conteggiati 789 emendamenti al provvedimento. Dal Pd sono arrivati 135 emendamenti tra i quali quelli del presidente della Commissione Finanze Mauro Marino per «salvare» i conti correnti e i depositi sotto i 25 mila euro dall’aumento dell’aliquota al 26 per cento. Il Nuovo centro destra propone invece l’allargamento del bonus alle famiglie monoreddito e con figli a carico, ma per il Pd Santini, pur non contrario in principio, l’intervento andrà collocato in altri provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA OSCULATI: PER FAR PARTIRE LA PREVIDENZA INTEGRATIVA VANNO RIVISTE LE REGOLE

# Trasparenza per le nuove pensioni

Secondo il numero uno del Wealth Management di Intesa Sanpaolo bisogna rendere i prodotti facili per tutti. Una strategia vincente per la banca, che è prima nel mercato Vita e ora punta al Danni

DI ANNA MESSIA

**S**ono la confusione e la poca trasparenza ad aver frenato l'adesione degli italiani alla previdenza integrativa, al palo da anni, e a questo punto c'è assoluto bisogno di una svolta. Ne è convinto Gian Emilio Osculati, responsabile area di governo Wealth Management di Intesa Sanpaolo, che proprio della semplificazione e della comprensibilità dei prodotti distribuiti, anche per i clienti meno esperti di finanza, ha fatto il punto di forza delle società da lui guidate dal 2009. Con successo visto che Intesa Sanpaolo Vita, nata a gennaio 2012 dalla fusione di Eurizon Vita, Intesa Vita, Sud Polo Vita e Centrovita, in pochi anni ha scalato le classifiche, e l'anno scorso è diventata la prima compagnia Vita italiana, con 13,9 miliardi di euro di raccolta, davanti a Generali Vita (13,3 miliardi) e alle Poste Italiane (13,1 miliardi). E anche Intesa Previdenza, dedicata alla previdenza complementare, l'anno scorso è balzata al secondo posto del mercato delle pensioni integrative, subito dietro Generali, a davanti alle Poste, con 2 miliardi di asset in gestione. «La nostra raccolta previdenziale sta continuando a crescere. Nel primo trimestre di quest'anno abbiamo avuto 14 mila nuove adesioni», dice Osculati a *MF-Milano Finanza*, «ma si tratta di numeri esigui. Due miliardi sono pochi rispetto agli 85 gestiti dalla nostra compagnia Vita e non c'è ragione per cui le adesioni non aumentino, visto che gli italiani hanno estremamente

bisogno di integrare la pensione dello Stato e la tassazione di questi prodotti è dell'11%, rispetto al 26% che sarà applicato da luglio ai fondi comuni. C'è bisogno però di un intervento del legislatore per semplificare il mercato e renderlo comprensibile per tutti».

**Domanda. Da dove bisognerebbe partire?**

**Risposta.** Prima di tutto gli italiani dovrebbero prendere coscienza del problema previdenziale, e poi bisognerebbe investire di più e meglio, aumentando al contempo la trasparenza e i controlli.

**D. Come si fa però a invogliare gli italiani a investire in previdenza complementare quando sono senza lavoro, e se ce l'hanno è spesso precario?**

**R.** Proprio per questo dovrebbero investire di più in previdenza, e l'afflusso che stanno continuando ad avere le polizze Vita dimostra che il risparmio c'è. Ma i lavoratori fanno fatica a orientarsi tra mille prodotti previdenziali, ognuno con le proprie caratteristiche. Servono regole uguali per tutti, che consentano ai lavoratori di scegliere il gestore migliore, con una reportistica di fine anno uguale per tutti i prodotti, fondi o polizze che siano, e bisognerebbe eliminare alcune rigidità, come il divieto di incassare il capitale quando il piano previdenziale è arrivato a scadenza.

**D. Ma in questo modo i prodotti di previdenza complementare, nati per offrire una rendita**

**aggiuntiva alla pensione pubblica, non rischierebbero di essere snaturati?**

**R.** La possibilità di prendere il capitale andrebbe concessa solo a chi ha già una pensione pubblica adeguata. In questo modo aumenterebbero le adesioni di chi non è interessato ad avere una rendita. E poi c'è bisogno di aumentare i rendimenti, consentendo ai fondi di investire meglio anche in strumenti alternativi, come private equity e hedge fund, in particolare per gli iscritti più giovani. Ma soprattutto serve lavorare sul processo di semplificazione. A Intesa Sanpaolo abbiamo riscritto tutte le regole di comunicazione con il cliente, e prima di lanciare una polizza verifichiamo che passi il test usu, cioè che sia chiaro, semplice e utile. Comprensibile insomma alla gente comune che non si occupa di finanza. Un sistema che funziona visto che i reclami sono crollati e a marzo scorso erano 2 su 1 milione di clienti.

**D. Come sta andando la raccolta nel Vita? I dati di sistema parlano di crescita ulteriore dopo un 2013 da record.**

**R.** Il flusso netto nei premi tre mesi dell'anno per Intesa Sanpaolo Vita è stato di 2,4 miliardi, pari al 60% del flusso netto rilevato nell'intero 2013, che era di 4,05 miliardi. Mentre il risultato netto è aumentato del 12% a 124 milioni. Una crescita che sta avvenendo mantenendo un rapporto tra costi e masse dello 0,1%, contro lo 0,3-0,4% medio dei bancassicuratori francesi.

**D. Come pensate di chiudere**

**il 2014?**

**R.** Sono molto positivo. Stiamo lanciando nuovi prodotti, come la prima polizza Prospettiva 2.0 un prodotto di ramo III, in cui per la prima volta una compagnia si impegna a investire direttamente una parte delle proprie risorse nella stessa gestione acquistata dal cliente (il 15% di quanto investito dal risparmiatore, ndr). La dimostrazione che crediamo nei prodotti che distribuiamo. La sfida per il futuro sarà ora lo sviluppo della bancassicurazione Danni.

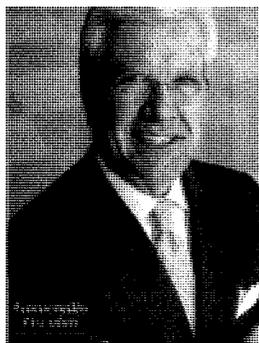
**D. Una scommessa che finora non ha dato grandi risultati.**

**Le polizze Danni allo sportello faticano a crescere.**

**R.** C'è bisogno di un cambiamento culturale e non è facile. Ma siamo convinti di poter innovare anche in questo campo. Abbiamo lanciato un prodotto Rc Auto che, grazie alla scatola nera, assicura assistenza al guidatore in caso di incidente, o di necessità di soccorso. E da poche settimane sul mercato c'è anche una polizza adatta a chi non usa molto l'automobile. Il nostro piano prevede di arrivare a fine 2017 a 800 milioni di premi Danni, quadruplicando i 200 milioni di fine 2013.

**D. Dopo il riassetto da lei avviato qual è oggi il ruolo del polo assicurativo all'interno del gruppo Intesa Sanpaolo?**

**R.** Grazie alle filiali di Intesa Sanpaolo siamo orgogliosi di essere uno dei pilastri fondamentali del gruppo, con soddisfazione delle nostre persone e dei clienti. Nel 2013 il nostro contributo alla capogruppo è stato pari a 1,17 miliardi. (riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Le misure**

**Statali, in pensione un anno prima  
Bonus a cassaintegrati e disoccupati**



Andrea Bassi

**D**odiecimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte.

A pag. 3  
Cifoni a pag. 3



Il ministro Marianna Madia

# In pensione un anno prima la riforma Madia per gli statali

► Servirà per la staffetta generazionale  
Donne prepensionate con il contributivo

► Previsto un incontro con i sindacati  
Dirigenti, stipendi con il "sali-scendi"

**LA PROPOSTA**

ROMA Dodiecimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte. La riforma della pubblica amministrazione in quarantaquattro punti annunciata dal governo Renzi va avanti. I punti, in realtà, sono diventati quarantacinque. Ieri, a sorpresa, il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, ha aperto ufficialmente ad un programma di prepensionamento per i lavoratori del pubblico. Il meccanismo allo studio, «se ce ne sarà la necessità», sottolinea il ministro nella sua audizione alla Camera, prevede «brevi anticipazioni» rispetto ai requisiti della legge Fornero. Quanto brevi, lo specifica la stessa Madia, sei mesi al massimo un anno. In realtà già esistono norme per il prepensionamento degli statali regolate da una circolare del ministero della funzione pubblica reso noto qualche giorno fa. Ma si tratta di uscite per mandare a casa personale in esubero che non potrà essere sostituito. Il nuovo piano, invece, riguarda la staffetta generazionale, l'uscita di personale anziano per fare posto ai giovani. Non è l'unica misura. Ci sarà anche,

probabilmente, una proroga per la cosiddetta «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici che scelgono di vedersi calcolata la pensione con il metodo interamente contributivo di lasciare il lavoro con i requisiti pre-Fornero. Confermata anche l'abrogazione del trattenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere al lavoro per i due anni successivi quando si sono maturati i requisiti pensionistici (libererebbe al 2018 diecimila posti), e l'esone dal servizio. Quante persone potranno essere ineressate? Molto dipende da quelle che saranno le indicazioni delle amministrazioni. Nelle settimane scorse, tuttavia, sul tavolo della Madia sarebbero arrivate le stime della Ragioneria dello Stato che indicano in 70-80 mila lavoratori i pubblici dipendenti che maturano i requisiti pre-Fornero.

**LE NOVITÀ**

Tuttavia prima del 13 giugno prossimo, giorno indicato per l'approvazione in consiglio dei ministri dei provvedimenti sul pubblico impiego, Madia incontrerà i sindacati. Un marcia indietro rispetto agli annunci della vigilia che volevano far esaurire il confronto con le parti nella consultazione on line lanciata sulla riforma. Molti punti, in realtà, sono delicati. Non solo quelli sui

prepensionamenti e sulla staffetta generazionale. Anche la parte della riforma che riguarda mobilità e dirigenti ha dei nodi complessi da sciogliere. I dirigenti, per esempio. Madia ha annunciato un meccanismo di «sali-scendi» per le loro retribuzioni. Saranno legate alla funzione, dunque si potrà passare da una retribuzione più alta ad una più bassa a seconda dell'impiego di volta in volta ottenuto. Tutti saranno inseriti in un ruolo unico. Chi resterà troppo a lungo nei ranghi senza incarico potrà essere licenziato. Quanto a lungo? La Madia ha spiegato che bisognerà pensare a garanzie «anti spoil system», dunque la permanenza dovrebbe essere più lunga di una legislatura (cinque anni). La mobilità, infine. Dovrà essere «intercompartmentale», si dovrà poter passare da un ministero ad un Comune e viceversa, per esempio. Per risolvere le implicazioni di questa impostazione, il 29 maggio ci sarà un vertice politico con l'Anci e le Regioni. Intanto è slittato ad oggi il voto finale sul decreto lavoro, dopo che la Camera ha detto no alla seduta fiume.

**LA CAMERA DICE NO  
ALLA SEDUTA FIUME  
SLITTA AD OGGI  
IL VOTO FINALE  
SUL DECRETO LAVORO  
DEL GOVERNO**

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

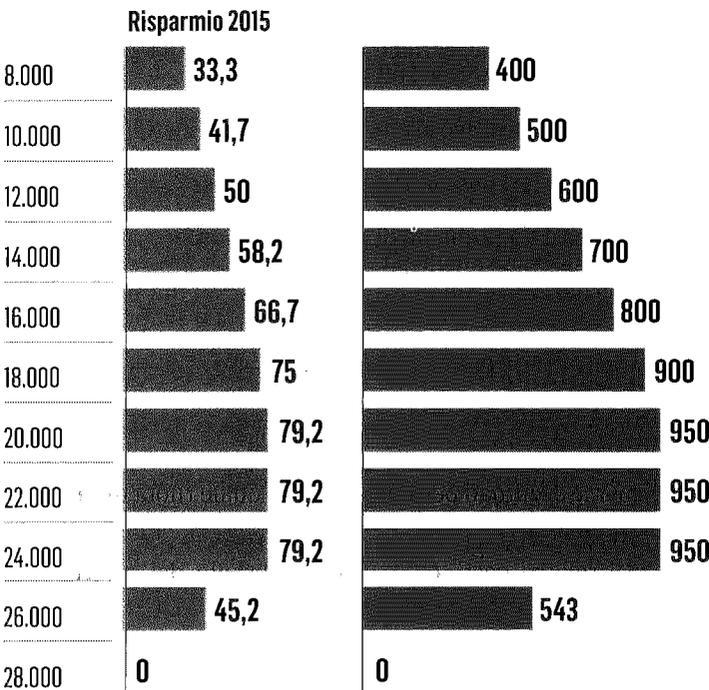
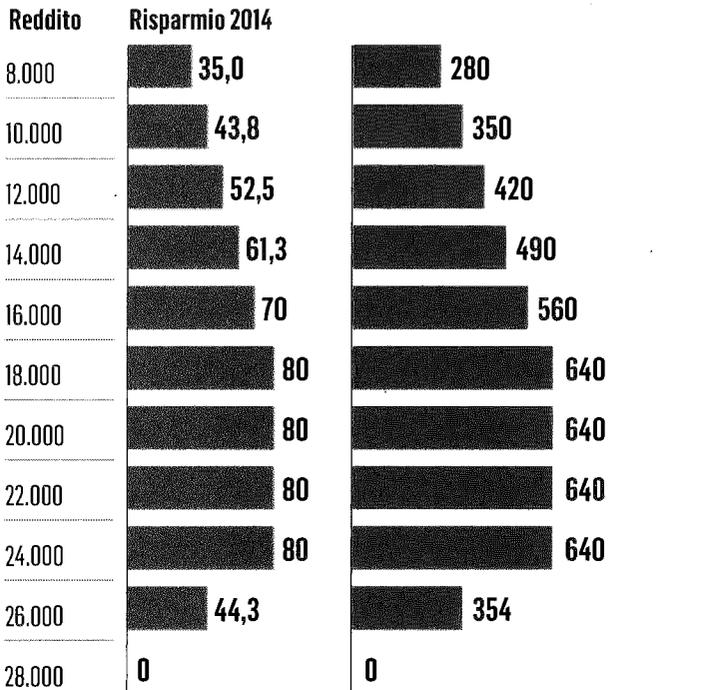
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

## Il bonus in busta paga Cifre in euro

Per il 2014 entrerà in un decreto legge per dipendenti e co.co.co; provvedimenti successivi riguarderanno incapienti e partite Iva. Per il 2015 sarà regolato dalla Legge di Stabilità

■ mensile ■ annuo



Fonte: simulazione in base alle ultime anticipazioni

ANSA centimetri



# La stretta di Renzi sulla Rai: ora niente nomine, solo tagli

►Dopo il duello tv a Ballarò, il premier accelera: via sprechi e mega contratti ►Oggi Tarantola si adegua ai manager pubblici autoriducendosi lo stipendio

## IL RETROSCENA

ROMA «Io lì non tocco nulla, facciamo loro e contribuiscono come tutte le aziende pubbliche allo sforzo che stiamo facendo». A differenza dei suoi predecessori, l'assetto interno della Rai, direttori compresi, non è certo tra i primi pensieri di Matteo Renzi che sinora è riuscito ad evitare ogni contatto con il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, malgrado quest'ultimo lo inseguia da settimane. Ad Antonello Giacomelli (viceministro con delega alle Tlc) e Luca Lotti (sottosegretario alla presidenza con delega all'Editoria) tocca quindi raccogliere sfoghi e richieste provenienti da viale Mazzini e da un'azienda che, nonostante il taglio di 150 milioni, continua a sfornare vicedirettori e ad assumere con concorsi e non.

## SFIDA

«Mi sono guadagnato la prossima copertina di Crozza», sosteneva ieri Renzi ironizzando sul braccio di ferro andato in scena la sera prima a Ballarò con Giovanni Floris. Malgrado il premier non sia arrivato ad usare nei confronti del conduttore gli argomenti a suo tempo adottati da Renato Brunetta (contratto da circa 500 mila euro annui e clausola di riassunzione in Rai dopo la parentesi da conduttore), il senso di una Rai che «deve tagliare gli sprechi» a partire da mega stipendi e mega contratti, è stato chiaro. Altrettanto chiaro il messaggio che Renzi ha inviato ancora una volta a Gubitosi: prima rendi concreto il cambio di passo che deve emergere anche in un'azienda

pubblica come la Rai e poi discutiamo di nuova governance e piano industriale. D'altra parte, ha sostenuto ieri sera Renzi, «la Rai non è dei partiti o del governo, è dei cittadini, cambiamo verso anche per questo». Il problema che ha ora Gubitosi è quello di dover far quadrare il bilancio e decidere se vendere Raiway per rientrare dei 150 milioni di taglio, salvo poi doverne spendere circa 80 ogni anno per l'affitto delle torri di trasmissione. Renzi, che non tifa affatto per la vendita dell'asset, non entra nel merito delle decisioni, ma pretende che viale Mazzini si adegui al budget disponibile evitando di mettere in atto quello che definisce un vero e proprio «assedio». D'altra parte il premier è convinto che risparmi siano possibili in un'azienda che conta circa duemila giornalisti, ha 25 sedi regionali e conta 13 mila dipendenti. Un vero e proprio record europeo per un servizio pubblico che però da quest'anno, e in pieno esercizio, dovrebbe intanto vedersela non solo con il taglio di 150 milioni deciso all'articolo 20 del "taglia Irpef", ma anche con quel 2,5% di risparmio sui costi previsto per tutte le aziende pubbliche e che ieri sera il viceministro all'Economia Enrico Morando ha promesso di stralciare in sede di conversione del decreto. In tutto oltre 200 milioni di euro che si sommano al mancato adeguamento del canone a suo tempo bloccato dall'allora ministro Zanone.

Se a questo si sommano i dati dell'aumento dell'evasione del canone Rai - problema più volte denunciato dal consigliere De Laurentiis e da Di Trapani dell'Usigrai - il rischio che a settembre l'azien-

da debba portare i libri in tribunale è alto. Forte anche del largo seguito che ha nei vari tg della Rai, Renzi non ha nessun interesse ad intervenire. Attende segnali dal cda e dal direttore generale e, soprattutto, attende la scadenza del cda prevista per luglio del prossimo anno per poi proporre, grazie anche ai consigli di Antonio Campo Dall'Orto (attuale membro del cda delle Poste ed ex dirigente di La7) un nuovo modello di azienda divisa tra servizio pubblico e tv commerciale, in grado di stare da sola sul mercato.

## PRIMO COLPO

In attesa di tutto ciò, consapevole che con questo Parlamento sia forse più facile ridimensionare il Senato che la Rai, un primo colpo dovrebbe avvenire oggi quando il cda voterà un ulteriore taglio dello stipendio del presidente Anna Maria Tarantola, portandolo da 366 mila euro annui ai 230 fissati dal governo per i manager pubblici. Un segnale chiaro al direttore generale che, in occasione di una recente audizione in Vigilanza, notificò che «su 300 dirigenti Rai, tre hanno uno stipendio sopra i 500 mila euro l'anno, uno tra 400 mila e 500 mila, 4 tra 300 e 400 mila, 34 tra i 200 e i 300 mila» Inoltre, sempre Gubitosi disse anche che sono 322 i giornalisti dirigenti tra i quali «uno (il senatore Minzolini, attualmente in aspettativa ndr) ha uno stipendio superiore ai 500 mila euro, 3 tra i 400 e 500 mila euro, tre tra i 300mila e i 400mila euro, 24 tra i 200 e 300mila euro, 273 tra i 100 e 200 mila euro».

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le frasi**



**IO LÌ NON TOCCO  
NULLA  
FACCIANO LORO  
E CONTRIBUISCANO  
COME TUTTE  
LE AZIENDE STATALI**

**MORANDO ANNUNCIA  
UNO "SCONTO"  
SULLA SPENDING:  
BASTANO 150 MILIONI  
DI EURO, NON SERVE  
ANCHE IL 2,5% IN PIÙ**

**IL NUOVO MODELLO  
DI AZIENDA, DOPO  
LA SCADENZA DI  
QUESTO CDA: DOVRÀ  
STARE SUL MERCATO  
DA SOLA**

**Gli stipendi dei dirigenti Rai**

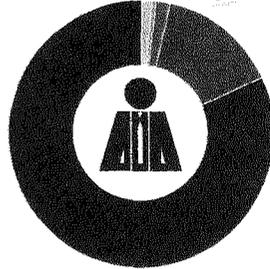
232 dirigenti, retribuzione media  
155 mila euro l'anno, di cui:

- 3 superiori ai 500\*
- 1 tra i 400 e i 500
- 4 tra i 300 e i 400
- 34 tra i 200 e i 300
- 190 tra i 200 e i 100

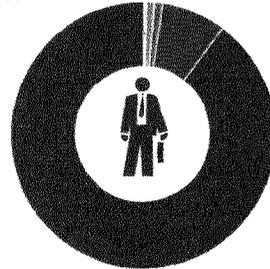
Dipendenti Rai  
**13 mila**  
Contratti di consulenza/  
collaborazione  
**30 mila**

322 giornalisti dirigenti, di cui:

- 1 superiore ai 500\*
- 3 tra i 400 e i 500
- 3 tra i 300 e i 400
- 24 tra i 200 e i 300
- 273 tra i 200 e i 100



dati in migliaia di euro/annui



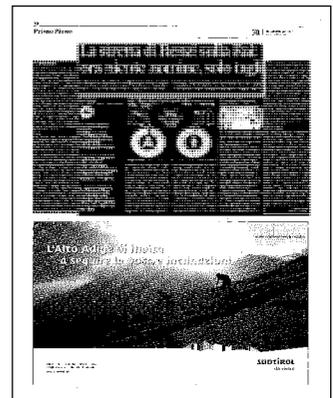
centimetri

**L'ira dell'Usigrai**



**«L'azienda non è sua  
pronti al confronto»**

«Ha ragione Renzi: la Rai non è dei conduttori e non è dell'Usigrai. Ma non è neanche del capo del governo. Che invece vuole decidere cosa la Rai deve vendere o chiudere. La Rai è dei cittadini. A partire da quelli onesti che pagano il canone per avere il servizio pubblico». È la replica di Vittorio di Trapani, segretario Usigrai, al premier. «Renzi lascia impuniti gli evasori. Serve contribuire in una fase economica difficile? Ci sono 500 milioni di euro evasi ogni anno dal canone. Renzi metta la faccia su questo: recuperare quei soldi, a beneficio di tutti i cittadini. Siamo pronti a un confronto pubblico con il premier: così potremo chiarire chi ha un progetto per il futuro, chi è in grado di innovare, e chi invece vuole solo togliere il servizio pubblico ai cittadini».



primo ministro.

**Il tempo della concertazione è finito non tanto perché Renzi lo annuncia a parole, ma perché gli accordi che sono stati raggiunti hanno reso l'Italia un Paese «fuori mercato».** La competitività è andata scemando e le nostre imprese fanno sempre più fatica a dovere sottostare a regole decise più per favorire il dialogo tra le parti sociali che per raggiungere i risultati.

La rigidità della concertazione provoca un costo in crescita del lavoro, mentre gli altri paesi del Mediterraneo, Spagna e Portogallo per esempio, lo hanno ridotto (vedi grafico). La concertazione non permette l'agilità necessaria per potere competere in un'economia globale e serve solo a mantenere delle rigidità.

L'Italia è così uno dei paesi con la più forte crisi economica all'interno dell'Europa, dato che il prodotto interno lordo ha registrato una caduta di oltre il 4 per cento nel biennio 2012-2013; tuttavia il dato preoccupante è quello che l'uscita dalla crisi è troppo lenta.

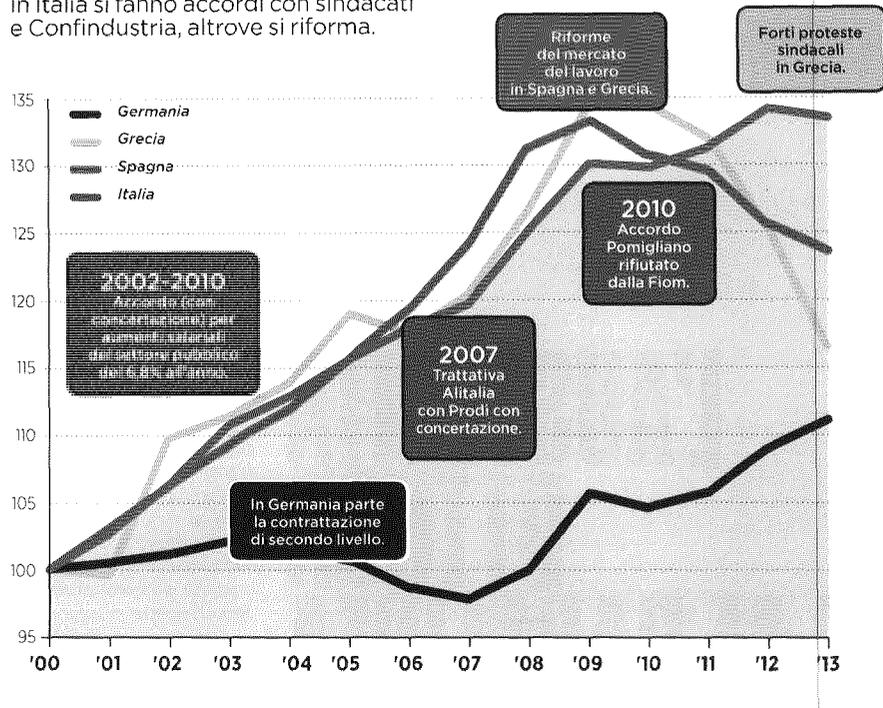
La concertazione è diventata una bellissima scusa per bloccare il Paese. Una bellissima scusa solo per quelle categorie come i sindacati che nel tempo hanno visto il loro potere crescere, ma non certo per i cittadini, che si ritrovano strangolati da un'economia asfittica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pace sociale ma costi sempre più alti

(Costo del lavoro, anno base 2000=100)

In Italia si fanno accordi con sindacati e Confindustria, altrove si riforma.



# Statali, Madia: «Entro il 2018 possibili 10mila uscite»

**LAURA MATTEUCCI**  
lmatteucci@unita.it

Non si tratterà di esuberi, dunque non ci saranno licenziamenti. Ma la ministra Marianna Madia, in audizione alla Camera davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro, parla di «10mila posti nella pubblica amministrazione» che «potrebbero venire liberati da qui al 2018». Numeri che sono «stime prudenziali», aggiunge. «Io le chiamo uscite non traumatiche, non esuberi - spiega - e con l'inserimento di giovani. E non sono misure che non tengono conto del problema degli esodati, che rimangono sempre in cima all'attenzione del governo. La nostra P.a. non ha troppe persone, ma chi ci lavora ha un'età troppo elevata. Inoltre, certamente non c'è una buona distribuzione del personale». Motivo per il quale pensa a percorsi di mobilità interna: «La mobilità volontaria non riesce a funzionare - sottolinea Madia - Credo che la mobilità obbligatoria con alcune garanzie per i lavoratori, e non punitiva, debba essere valorizzata e attuata». Le uscite, dice, possono avvenire innanzitutto con l'abrogazione del trattenimento in servizio, cioè della possibilità di rimanere oltre la pensione. Non ci saranno ba-

by pensionati, ma l'idea è di anticipare le uscite di 6 mesi o un anno. La ministra, prima di varare la riforma della P.a. nel Consiglio dei ministri del 13 giugno vedrà anche i sindacati (non sa ancora se singolarmente o tutti insieme), così come vaglierà le proposte che stanno arrivando via mail dopo la consultazione lanciata dal governo, ma alcune linee guida sono già chiare.

Per il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano, «una buona notizia»: «Parte di quei 10mila posti potrebbe essere utilmente destinata all'occupazione dei giovani». I sindacati attendono la convocazione e sono disponibili al dialogo. «Di mobilità si discute da anni, e non abbiamo alcun problema a riprendere il discorso - dice la segretaria della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori - Se siamo in grado di distribuire meglio i servizi, bene. Quanto ai 10mila di cui parla la ministra, ci aspettiamo che ci spieghi i meccanismi di uscita».

Madia continua: «È vero, in media ci sono troppi dirigenti, la riflessione che faremo partirà dai fabbisogni e dagli obiettivi di ogni singola amministrazione, è questo il cuore della riforma. Dobbiamo mettere mano alle direzioni generali che hanno un solo dirigente, abo-

lirle o fare alcuni accorpamenti». Nell'ambito della staffetta generazionale nel pubblico impiego auspicata dalla ministra, il «rapporto 1 a 3» di cui si è tanto parlato «è un rapporto assolutamente variabile a seconda delle esigenze e delle competenze» di cui avranno bisogno le diverse amministrazioni perché «non ci sarà una proporzione fissa tra entrate e uscite». Questo varrà «certamente per le amministrazioni centrali», spiega Madia, mentre sono in corso 5 tavoli tecnici sui principali temi della riforma dai quali arriverà il 29 maggio una risposta da parte degli enti locali sulla possibilità di «allargare anche a loro» l'applicazione della riforma. «Non vogliamo fare un ragionamento rigido - ribadisce la ministra - ma vogliamo intendere l'amministrazione come un unicum», tuttavia si tratta «di mettere le persone giuste al posto giusto nel momento giusto». Ad ogni modo, «ci sarà una regia forte centrale», conclude Madia perché, in particolare la mobilità, «finora non ha funzionato perché è mancato proprio questo».

Nel frattempo, sono già arrivate oltre 12mila mail per la consultazione pubblica sulla riforma lanciata dal governo. «In settimana - dice Madia - diffonderemo un primo report». La consultazione si concluderà a fine mese.

**«Anticipare le uscite, far entrare dei giovani e distribuire meglio il personale»**

